

Gabriele Tardio

# Segni di presenza umana nel Gargano occidentale

Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari  
58

Edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
novembre 2007  
Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte  
Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.  
© SMiL, 2007

Realizzando una ricerca sugli eremi del Gargano occidentale,<sup>1</sup> mentre stavo ultimando le ricerche sull'eremo delle Trinità vicino Stignano ho notato che c'erano delle situazioni strane che avevano una disposizione diversa rispetto ad altre località del territorio sannitico: mucchi di pietre, muri a secco, vecchie costruzioni. Ma non ho dato molta importanza alla situazione. Essendoci dei problemi catastali e di confine comunale ho visionato le foto aeree. Nel visionare le foto aeree della zona mi sono balzate all'osservazione come erano sistemati i muri a secco, cosa che era difficile osservare dal

---

<sup>1</sup> G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, 2006; G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, 2006; G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, 2007; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, 2007; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, 2007; G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni in Lamis*, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

basso. Ho notato delle macere a forma circolare, il fatto mi ha incuriosito e sono voluto tornare sul sito diverse volte in modo da avere una visione diretta.

Dalla visione diretta ho costatato cose che in molte decine di volte che ero andato non avevo mai notato, perché difficilmente visibili dal basso, c'erano tre macere che formavano tre circonferenze ordinatamente disposte, dall'osservazione ho avuto un quadro più completo ma che ha finito per aprire molte ipotesi alcune anche quasi "assurde" ma non per questo meno valide.

Ho voluto studiare meglio le ortofoto della provincia di Foggia e delle zone limitrofe (Castel del Monte<sup>2</sup> e Vulture) ed ho constatato che ci sono situazioni che andrebbero meglio studiate. La ricerca dovrebbe essere più ampia e abbracciare il territorio garganico.<sup>3</sup>

Non voglio con la presente ricerca dire di aver concluso il lavoro, ma voglio solo lanciare uno spunto di ricerca. Mi sono "divertito" solo a fare delle ipotesi speculative e una descrizione tecnica dei luoghi. Con questa ricerca voglio solo descrivere i luoghi e porre delle ipotesi di ricerca e approfondimento, perché devono essere altri a perfezionare la ricerca anche con l'eventuale ausilio di scavi, osservazioni e strumentazione sofisticata per completare e avanzare eventuali altre ipotesi e piste di ricerca.

Nella ricerca mi sono appassionato un po' perché è stata molto avvincente e molto strana spingendomi a fare sempre nuovi approfondimenti.

L'eremo della Trinità e la vita degli eremiti sono stati trattati già in altre ricerche e non voglio dilungarmi per questo farò solo brevi cenni.

Questa ricerca vuole prendere in considerazione solo la piccola zona interessata ai tre cerchi, all'eremo e al pianoro circostante.

Per la ricerca si sono svolte molte ricognizioni sui luoghi e si sono utilizzate le normali carte topografiche e catastali e il sito dell'Ufficio Parchi e Riserve naturali dell'Assessorato all'Ecologia della Regione Puglia (<http://www.ecologia.puglia.it//plugins/content/content.php?content.68-http://151.2.170.110/ecologia.puglia/start.html>) con la cartografia aggiornata consultabile tramite un WebGIS e il sito della Direzione generale per la difesa del suolo del Ministero dell'Ambiente e della tutela del

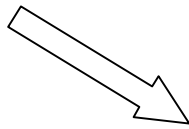
---

<sup>2</sup> G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007

<sup>3</sup> "E la montagna assomiglia a un libro aperto che ne svela i segreti. "È una miniera di giacimenti preistorici", spiega Anna Maria Tunzi Sisto, direttore archeologo della Soprintendenza archeologica della Puglia. Strumenti di selce, cosiddetti choppers scheggiati solo su di una faccia, scoperti sulle rive del lago di Varano fanno risalire a circa 800 mila anni fa la sua più antica presenza.... Sulle balze di San Marco in Lamis, abbiamo recentemente scoperto una necropoli di tombe a circolo. Sono costruzioni megalitiche realizzate con grosse pietre infisse verticalmente nel terreno per formare dei cerchi perfetti, al cui interno veniva sistemata la cosiddetta Ocista', una sorta di cassetta fatta di lastre per seppellire il defunto con il suo corredo, nell'età del Bronzo", ci anticipa l'archeologa. Antonio Lopez, *Gargano: un balcone sul mare*, in *Airone* n. 245 settembre 2001.



territorio e del mare per le fotoaeree ricavate tramite ortorettifica a colori dell'anno 2006 alla pagina ([http://www.pcn.minambiente.it/viewer/viewer.htm?service=ortofoto\\_colore\\_06&box=5.1:35.8:19.4:47.5](http://www.pcn.minambiente.it/viewer/viewer.htm?service=ortofoto_colore_06&box=5.1:35.8:19.4:47.5)).



Per comprendere perché mi sono appassionato in questa ricerca è necessario fare qualche considerazione sul significato delle strutture in pietra che sono sparse in tutta l'Europa e specialmente in alcune regioni del Mediterraneo.

I menhirs o pietre lunghe infisse nel terreno, i cromlec o recinti quasi sempre circolari costituiti di menhirs posti ad una distanza regolare uno dall'altro, i dolmen costituiti di alcune pietre fitte sormontate da altra in forma di copertura, ma anche i talayot delle isole Baleari, i nuraghi di Sardegna, i sesì di Pantelleria, i templi di Malta, i paghiari, i trulli, i pareti, i muri a secco...

Senza dimenticare le grotte, le gravine, le lame, le doline, le scogliere...

La pietra è dunque carica di significati che diventano parte della stessa cultura umana. Dai testi biblici voglio riportare fatti e circostanze che utilizzano la "pietra".

Il patriarca Giacobbe mentre si allontanava dalla tenda del padre per sfuggire alle ire del fratello Esaù si fermò a dormire in un luogo e pose sotto il capo una pietra per cuscino. Ebbe un sogno in cui il Signore gli promise il ritorno in patria e la grandezza della sua discendenza. Svegliatosi alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità e chiamò quel luogo Betel (= casa di Dio). Poi disse rivolgendosi a Dio: Questa pietra che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima (Genesi 28).

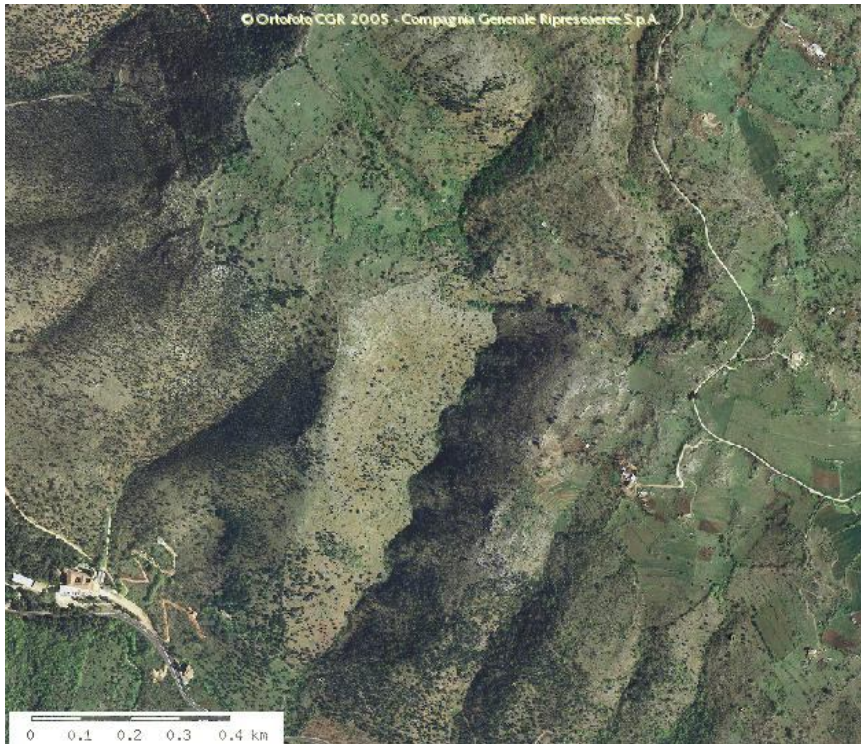
Che senso ha questo rito che pure doveva essere comune a tutti i popoli della Mesopotamia?

Una pietra viene consacrata mediante l'unzione dell'olio e diventa casa di Dio, sede della divinità, e testimonia del voto fatto da Giacobbe.

Un sasso qualunque diventa "stele" solo se viene in qualche modo consacrato, acquistando per così dire un'anima e un significato specifico.

Il rito si ripropone allorché Giacobbe si allontana dal suocero Labano con tutta la sua famiglia ed i greggi nasce fra di essi un contrasto che si risolve così. Vieni, dice Labano, concludiamo un'alleanza io e tu e ci sia un testimonia tra me e te. Giacobbe prese una pietra e la eresse come stele. Poi disse ai suoi parenti "raccolgete pietre", e quelli presero pietre e ne fecero un mucchio, e su quel mucchio mangiarono. Labano lo chiamò legar-Saaduta (in aramaico mucchio della testimonianza), mentre Giacobbe lo chiamò Gal-Ed (in ebraico mucchio della testimonianza). Labano disse "questo mucchio sia oggi un testimonia fra me e te"; per questo lo chiamò Gal-Ed e anche Mizpa (= vedetta), perché disse "Il Signore starà di vedetta fra me e te". "Ecco questo mucchio ed ecco questa stele, che io ho eretta tra me e te. Questo mucchio è testimonia e questa stele è testimonia che io giuro di non oltrepassare questo mucchio dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare questo mucchio e questa stele dalla mia parte per fare il male" (Genesi 31).





Un'altra volta Giacobbe, essendo tornato a Betel dove il Signore gli parlò, in ricordo eresse una stele dove Dio gli aveva parlato, una stele di pietra, e su di essa fece una libagione e versò olio. A Betlemme morì Rachele e sulla sua tomba Giacobbe eresse una stele (Genesi 35).

Mosè costruì un altare con dodici stele per concludere l'alleanza con Dio (Esodo 24,4)

Anche Giosuè quando, radunato il popolo in Sichem, gli fece solennemente promettere di essere fedele a Dio, prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore. Giosuè disse a tutto il popolo "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi, perché essa ha udito le parole che il Signore ci ha dette; essa quindi servirà da testimonia contro di Voi, perché non rinnegiate il vostro Dio" (Giosuè 24).

Mosè e gli anziani ordinarono che quando si sarebbe passato il Giordano si sarebbero erette grandi pietre e sarebbero state intonacate con calce e si sarebbero scritte le leggi del Signore (Deuteronomio 27,2-8)

Nei secoli successivi Dio condanna i pali e le stele innalzate dagli Israeliani (Deuteronomio 16,21; 1 libro dei Re 14,15; 14,23; 16,33)

Dio ordina al popolo di Israele che deve distruggere le stele e i pali sacri degli altri popoli e di Baal (Esodo 34,13; Deuteronomio 7,5 e 12,3; Giudici 6,25; 2 libro dei re 3,2; 10,26; 18,4; 23,6; 2 Cronache 14,2; 24,8; 31,1; 34,3) e i profeti hanno condannato questa usanza (Isaia 17,8; 27,9; Michea 5,13; Geremia 17,2; Osea 10,2).

Possibili e semplici interpretazioni dei mucchi ordinati di pietre, di recinti, di menhirs possono essere dunque quelle di pietre della testimonianza, testimonianza che dura nel tempo giacché per sua natura non subisce deperimento sensibile col passare di esso; un termine di confine invalicabile, anche quando fungono da termine fra due proprietà hanno la stessa sacralità e devono essere rispettati; un ricordo di un avvenimento importante; una "vedetta" per testimoniare un patto di pace; una testimonianza di presenza della divinità.

Davanti ad essi quindi noi, a millenni di distanza, possiamo solo supporre che queste fossero le loro funzioni.

La riunione di più strutture di pietre comporta probabilmente qualche connessione fra di esse che meritano uno studio più attento e discreto, per tutte le implicazioni di sacralità. Ma bisogna avvicinarsi a questi studi con molta semplicità e "discrezione".

## Ubicazione territoriale

Il pianoro della Trinità è posto a circa 570 m slm a nord della Valle di Stignano tra la contrada Sambuchello a est, la contrada Vado dell'Occhio a nord, la valle della Cisternola e la cresta di Monte Castello a ovest. Ai piedi della salita a sud della montagna c'è il Convento santuario della Madonna di Stignano.

E' stato fin dall'antichità zona di confine tra il tenimento Abbazia Nullius di San Giovanni in Lamis (ora comune di San Marco in Lamis) e il tenimento del feudo di Castel Pagano (ora in parte comune di San Nicandro Garganico). Il confine dei due comuni divide il pianoro. Non è questo il luogo per fare la dissertazione sui vantati titoli di Apricena e San Nicandro sui terreni dell'ex feudo di Castel Pagano, ci sono stati un secolo di controversie giudiziarie e amministrative tra San Nicandro, Apricena e San Marco in Lamis per il possesso di queste zone. Segnaliamo solo che il Comune di San Nicandro Garganico in questa contrada si insinua nel tenimento di San Marco in Lamis con una striscia di terreno.

Il pianoro interessato è il terreno in comune di San Nicandro Garganico al foglio mappale n 111 e alle particelle 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29 e 30, e il terreno in comune di San Marco in Lamis al foglio mappale n 80, particelle 192, 193, 194, 195, 196 e 197, foglio 84, particelle 1, 2, e 3, foglio 83 particelle 4, 5, 6, 7 e 44, per una superficie di circa Ha 8.00.00. E' da precisare che le carte catastali non corrispondono perfettamente alla realtà dei luoghi perché i redattori che hanno realizzato le misurazioni in Comune di San Marco e in Comune di San Nicandro non hanno utilizzato per il vertice a sud-est del comune di San Nicandro lo stesso titolo di confine e quindi diverse piccole strisce di terreno non risultano in nessun Comune, la sovrapposizione delle due mappature catastali è impossibile. Ma questo non inficia le misurazioni e lo stato dei luoghi. Questa discrepanza è abbastanza comune nella carte topografiche e catastali.

Il pianoro è delimitato a sud da una macera con pietra a secco che però non è posta al limite dello spartiacque ed ha un andamento autonomo rispetto all'orografia dei luoghi.

A est c'è la valle Lauria<sup>4</sup> e a ovest la valle della Cisternola.

---

<sup>4</sup> Lauria o laura è un toponimo molto diffuso nell'Italia meridionale. Laure è un termine che significa grotta, cripta, cella con corridoio stretto, monastero con celle separate. Ad Andria, Massafra e in moltissime zone nella Murgia barese e tarantina ci sono molte laure, fanno parte della vasta civiltà rupestre della Puglia con diverse laure decorate con dipinti. Anche nella penisola salentina ci sono molte laure con altari, grotte con giacigli e pozzi. In Basilicata a Viggianello (PZ) ci sono laure eremitiche e cappelle ipogee. A Matera i monaci

A nord gradatamente sale fino alla cresta del Vado dell'occhio.<sup>5</sup>

Il pianoro allo stato di fatto risulta incolto con pascolo spontaneo, alberi e arbusti forestali di vario tipo (leccio, roverella, biancospino, orniello, terebinto, ecc.) e alcune vecchie piante non potate e in stato di abbandono di mandorli e alcuni olivi inselvaticiti.

Dalla osservazione del paesaggio agrario si arguisce che fino a circa 60 anni fa era interamente coltivato a colture erbacee con alberi da frutta, mentre nelle vecchie visure catastali risultano c'erano vigneti, sicuramente distrutti dalla fillossera agli inizi del '900.

Abbiamo già accennato che c'era il limite di confine tra San Marco in Lamis e Castel Pagano questo si denota meglio dalla organizzazione dei terreni agricoli e dalla loro gestione. Si può capire come nel terreno dell'ex Abbazia si sia sviluppata una capillare presenza umana con le coltivazioni, mentre nei territori dell'ex feudo di Castel Pagano ciò non è avvenuto. Forse dovuto alla diversa politica di gestione del territorio, mentre l'Abazia favoriva la presenza di piccoli coltivatori, il feudo di Castel Pagano favoriva i grandi affittuari con un'organizzazione diversa del territorio e della presenza di famiglie coltivatrici.

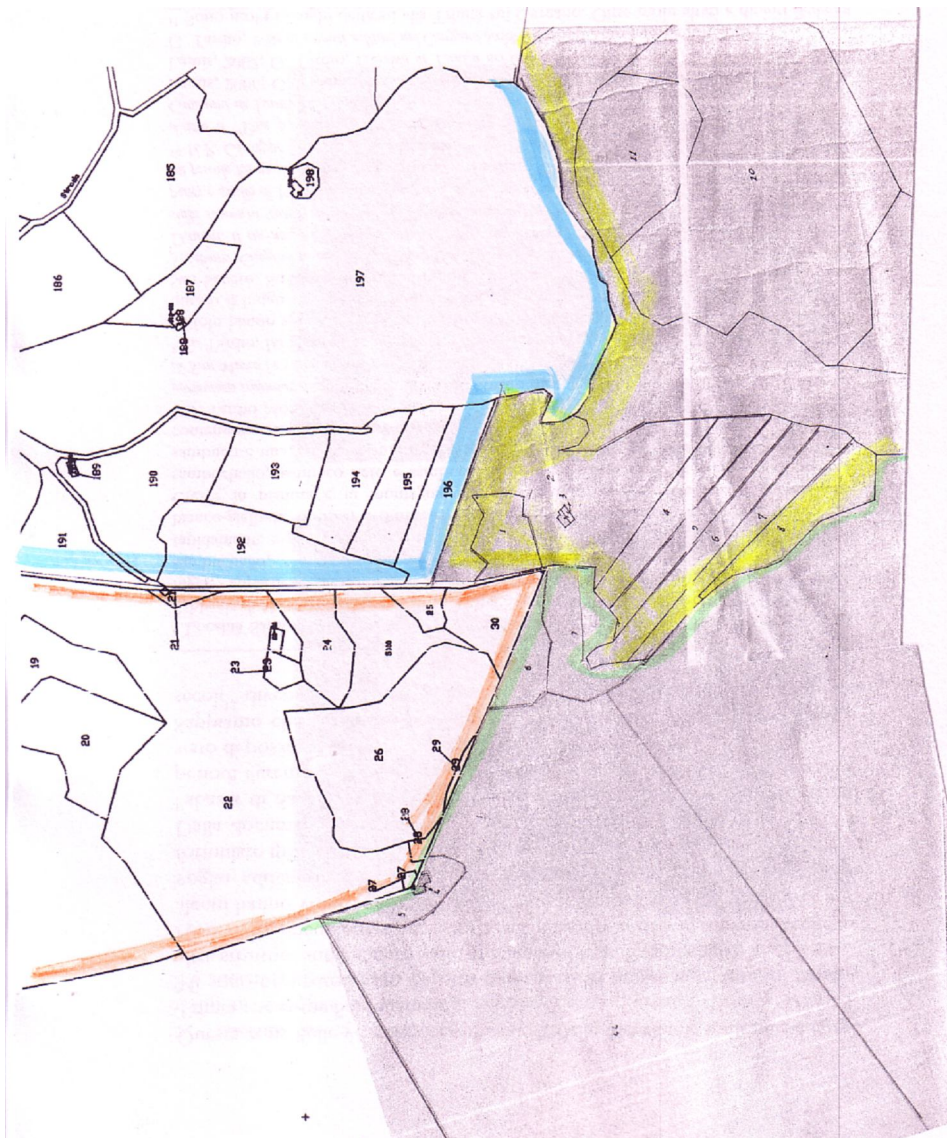
Da un'osservazione del paesaggio agrario, delle vecchie stradine o mulattiere, muretti a secco e vecchi pagliai si arguisce la diversa presenza per millenni di comunità di uomini che hanno lasciato la loro "impronta". Alcuni hanno modificato più radicalmente il territorio, altri invece si sono limitati solo a coltivare con piccolissime modifiche e non hanno alterato le vecchie testimonianze.

---

scavarono nel tenero tufo adattando le cavità alcune a celle eremitiche, laure e cenobi e altre a chiese modellate secondo le forme architettoniche più varie estemporanee e senza schemi precostituiti. In seguito i semplici scavi si abbellirono ornandosi di pilastri, di altari, di amboni di cupole, mentre i cenobi furono arricchiti di vestiboli, accessi interni, corridoi, vasche ecc. (F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998; La Scaletta, *Le chiese rupestri di Matera*, Roma 1966; M. Tommaselli, *Guida alle chiese rupestri del Materano*, Matera 1988; M. Tommaselli, *Il Parco della Murgia Materana*, Matera 1992). In Calabria a Riace, Stilo, Stignano e in molti altri centri ci sono i cenobi e le "lauree" di monaci e eremiti. Nel Cilento ci sono molte presenze di laure. Il monastero a Orsara di Puglia sembra sia stato fondato nell'VIII secolo, quando la zona era ancora controllata dal Bizantini, da monaci venuti dall'Oriente e i territori appartenenti all'abbazia erano denominati Laura (oggi la località è detta Montagna). C'è una contrada denominata a Laura anche vicino il sito dell'antica Civitate sul Fortore. Lauria è un paese in Basilicata, secondo gli studiosi più accreditati il nucleo originario sorse nel X sec. intorno ad una laura basiliana, che era sita nel luogo ove poi è stato edificato il Santuario di Santa della Madonna dell'Armo.

<sup>5</sup> Molti di questi toponimi sono attestati nelle antiche carte dell'Abazia nullius di San Giovanni in Lamis.





Questa zona nelle vecchie denominazioni delle contrade è indicata sia come Trinità che come Sambuchello<sup>6</sup>

Mi sono occupato già in un'altre ricerche delle presenze umane, di casali e altre strutture antiche nella valle di Stignano<sup>7</sup> e sul Sambuchello.<sup>8</sup>

Non si ha documentazione scritta sul periodo antico e romano anche se alcuni hanno voluto vedere in questo sito il famoso monte Drion.<sup>9</sup> Ma non voglio addentrarmi in simili speculazioni perché troppi hanno scritto e formulato ipotesi, molte volte solo per puro spirito campanilistico.

Dalla documentazione scritta sappiamo che il confine tra Castel Pagano e l'abbazia di San Giovanni in Lamis passava per questa contrada. In alcuni periodi l'eremo della Trinità è stato di comune possesso<sup>10</sup> in altri periodi è stato di possesso esclusivo di Castel Pagano.

Sappiamo che l'eremo della Trinità<sup>11</sup> è stato abitato da eremiti per diversi secoli<sup>12</sup> divenendo un centro importante di spiritualità anche se era legato

---

<sup>6</sup> Località Sambuchello si trovano a San Gidenzo (FI), a Cortona (AR), a Stia (AR), vicino l'abbazia di Vallombrosa, a Cesarò, a Motta San Giovanni (RC), Galatro (RC). Il *Sambucus nigra*, appartiene alla famiglia Caprifoliaceae (detto anche ebbio, lebbio, nebbio, sambuchello, sambuco erbaceo, sambuco femmina). Il sambuco si sviluppa molto rapidamente e può raggiungere tra i 3 e gli 8 metri d'altezza. In primavera ci sono i fiori bianco-giallastri disposti a ombrella, in autunno ci sono grappoli di bacche viola-scuro. Cresce in pianura e in montagna, fino ai 1500 m, ci sono tre specie di sambuco: sambuchello, sambuco nero e sambuco rosso, tutte sotto forma di arbusti o cespugli. Il sambuco è una vecchia pianta medicinale e si utilizza anche per fare liquori. I suoi frutti contengono vitamina C, acidi organici e tannini.

<sup>7</sup> G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005; G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

<sup>8</sup> G. Tardio, *Inseguimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007

<sup>9</sup> Molti hanno scritto a proposito e sproposito sulla localizzazione di Monte Drion. Non è questo il luogo per dilungarmi anche sulla proposta di localizzarlo campanilisticamente a San Severo. Stradone descrive il monte Drion con queste poche parole: (*Le fonti letterarie, Strabone, Geografia, L'Italia, Bibliografia, Libri V-VI*, Milano, 1988) "Presso una collina della Daunia, il cui nome è Drion, si possono vedere due santuari di eroi: quello di Calcante, situato proprio sulla sommità (coloro che consultano l'oracolo sacrificano all'eroe un ariete nero e dormono avvolti nella sua pelle) e quello di Podalirio, situato in basso, ai piedi della collina, a circa 100 stadi dal mare: da esso scorre un piccolo fiume che guarisce tutte le malattie del bestiame."

<sup>10</sup> Il P. Giuseppe asserisce che in una carta del sig. Fiscale si trova che i signori di Castelpagano avevano diritto a "Due partes locus de Trinità" mentre la terza parte spettava ai diritti dell'Abate di San Giovanni de Lama" G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneny eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007

<sup>11</sup> Sono molti i luoghi dedicati alla Trinità sul Gargano. Oltre molti altari e dipinti dedicati alla Trinità bisogna segnalare il Monastero della Trinità a Monte Sacro vicino Mattinata e il paese di Trinitapoli. Secondo alcuni Casaltrinità o Trinitapoli deve le sue origini dall'antica Salpi, sulle rive dell'omonimo lago i monaci dell'abbazia Benedettina della Trinità di Monte Sacro sul Gargano, secondo altri della abbazia della Santissima Trinità di Cava de Tirreni fecero costruire, intorno all'anno mille, una chiesa dedicata alla S.S. Trinità. Intorno a questa, Maurellano, signore di Salpi, fece erigere un nucleo di case, chiamato Casale della Trinità. Nel 1268 fu in possesso del vescovo di Canne; nel 1324 passò all'ordine del Santo



giuridicamente al Padre guardiano di Stignano e all'“anziano” di Sant'Agostino.<sup>13</sup> Purtroppo non sempre la santità ha aleggiato in questi luoghi, ci sono stati anche alcuni periodi dove si sono svolti riti magici e di evocazione degli spiriti.<sup>14</sup>



---

Sepolcro di Barletta e nel 1447 Alfonso I d'Aragona lo dette in feudo ai conti Della Marra. Nel 1588 fu comprato dal conte Marulli e, dal 1589 al 1798, fu Commenda dei Cavalieri di Malta. Nel 1863 con decreto del Re Vittorio Emanuele II, si ottenne di cambiare il nome in quello attuale di Trinitapoli.

<sup>12</sup> G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>13</sup> G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007

<sup>14</sup> G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.



## Descrizione

### Eremo Trinità

(lat 41° 43' 31.86"; lon 15° 34'58.62", X 548.487,61; Y 4.619.464,88)

Attualmente all'eremo della Trinità ci sono solo dei ruderi in completo abbandono e in avanzato stato di degrado.

L'eremo della Trinità ha subito nei secoli varie trasformazioni e adattamenti non è questo il luogo per ripetere cose già dette,<sup>15</sup> mi limito solo a puntualizzare che la stanza posta a ovest si trova nella direttrice est-ovest in allineamento con i cerchi B e C, mentre è in direzione nord-sud sul restante lato.

Attualmente i confini comunali tra San Marco il Lamis e San Nicandro Garganico attraversano le mura del rudere.

Si osservano i ruderi di quattro stanze; in alcuni spigoli si intravede parte del vecchio intonaco e si intravede che i alcuni solai erano fatti a botte. Nella stanza posta a ovest, la più grande si può ipotizzare che ci fosse un piano rialzato perché sul muro posto a nord si intravede in alto una finestrella.

A nord c'è un impluvio a coda di pavone per la raccolta di acqua piovana che scola nella piccola cisterna.

Dalla tipologia costruttiva dei muri si possono fare varie ipotesi costruttive perché ci sono diverse tecniche di assemblaggio e allettamento delle pietre di costruzione. Si nota visibilmente che i muri sono stati costruiti in epoche diverse, in parte demoliti e ricostruiti o con impianti costruttivi diversi.

Con appropriati scavi si potrebbe verificare se ci siano state altre presenze umane prima degli eremiti.

Nelle pietre riusate per realizzare un muro interno c'è una iscrizione con strane lettere in parte scolpite in un verso e in parte scolpite in un altro.<sup>16</sup>

---

<sup>15</sup> A. Guida, *Miti e realtà archeologiche di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 1989; G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007

<sup>16</sup> G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.







Cerchio A

(lon 15" 35' 8,22"; lat 41" 43' 32,62"; X 548.707,12; Y 4.619.490,49)

È il cerchio posto a nord del sito studiato, ha un diametro medio di m 53. A nord c'è un muro a secco in elevazione, nella zona a sud e est si ha un muro di contenimento, mentre nella zona a ovest si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate. A sud, sulla delimitazione dell'area, ci sono due *gragnarili*<sup>17</sup> di pietre ammucciate in forma non ordinata. Nella zona a est e sud-est c'è una vecchia stradina che è delimitata dal muro in elevazione del circolo e da un altro muro in elevazione per colmare il dislivello sottostante.

Al di fuori del circolo nella zona est, vicino una piccola biforcazione di una vecchia stradina, c'è un tumulo o un monticelo di pietre di forma triangolare allungata sopra una piccola camera che poteva essere di sepoltura o con altro uso, anche come nascondiglio. Le dimensioni sono di circa m 3 con un'altezza di m 2, la "camera interna" è larga m 1 e lunga m 2 circa (lon 15" 35' 9,53"; lat 41" 43' 32,33"; X 548.737,52; Y 4.619.476,13).

<sup>17</sup> In dialetto sammarchese si identificano mucchi di pietre.

Al di fuori del circolo nella zona a nord del circolo ci sono i muri perimetrali senza nessuna copertura di una vecchia casa<sup>18</sup> (lon 15" 35' 7,36"; lat 41" 43' 33,8"; X 548.687,09; Y 4.619.526,70) non censita neanche nel 1929 nel catasto, è da presumere che a quella data non fosse in uso. La struttura è realizzata con pietre a secco senza nessun tipo di legante e i muri perimetrali del rudere/casa hanno una buona disposizione, all'interno si nota ancora il caminetto e la mangiatoria per l'animale.

---

<sup>18</sup> L'esempio più primitivo di architettura rurale che si riscontra nelle campagne del versante sud-occidentale del Gargano è una tipica costruzione in muratura a secco di pietrame calcareo con pseudo-cupola a forma conica ("lu pagghiare"). La costruzione, presente con numerosi esemplari è una forma primitiva di edilizia agricola tipica della zona. Serviva come rifugio per accogliere in caso di necessità una decina di persone ed aveva soprattutto la funzione di offrire al contadino o al pastore sannitico riparo e per alcuni lunghi periodi era l'unica abitazione che possedeva la famiglia coltivatrice. Costruito in pietrame a secco, «lu pagghiare de prétra» si innalza quasi sempre su una pianta circolare, con una sola apertura di accesso ed è coronato da una copertura di pietre disposte a cerchi concentrici di diametro decrescente verso la sommità. Li pagghiare ("il pagliaio" anche se impropriamente, così è chiamata questa forma di trullo) fu il solo rifugio per molti antichi abitanti di questo versante del Gargano. Ricorda le caratteristiche costruzioni circolari del mondo antico (i "tholos") e probabilmente è coevo alla grotta: nacque, infatti, prima dell'altra tipica costruzione garganica "la casetta" ("la casetta" anch'essa monolocale, però a pianta rettangolare, in muratura a secco realizzata con pietrame e, a volte, con le pietre cantonali grossolanamente squadrate e una copertura con legno e con embrici di argilla). "Lu pagghiare", così come il "trullo" od il sardo "nurago", è un tipo antichissimo di abitazione mediterranea di derivazione protostorica: nacque prima isolatamente e subito dopo, come unità abitativa del primitivo villaggio preistorico o protostorico. Pur se nato per ospitare tutti i membri della famiglia, esso non perse mai la sua caratteristica di monolocale semplice e unitario. Queste costruzioni, tipico esempio di architettura rurale primitiva, sono costruite a secco con pietrame, senza utilizzo di alcuna malta cementizia o pozzolana. Una tecnica costruttiva, semplice ed ingegnosa, che sfruttando esclusivamente la pietra consentiva di erigere abitazioni che sfidano ancora il passare dei secoli e dei terremoti. Sempre sul Gargano si utilizzavano un altro diverso tipo di abitazione rurale: il pagliaio, in questo caso, ha una forma perfettamente conica o rettangolare ed era costruito con grossi tronchi che si uniscono in cima oppure avevano due spioventi ed erano ricoperti di arbusti o di paglia o erbe legata stretta. Un'arte prettamente nomade, una tecnica edilizia antica, bagaglio culturale di una società scomparsa. Si tratta di edifici innalzati per mezzo di una muratura del tutto a secco, i conci non sono né squadrate, né sbazzati, ma accuratamente selezionati perché possano incastrarsi l'uno con l'altro, al fine di formare una struttura relativamente solida. Lo spessore delle mura varia da struttura a struttura, sebbene in generale superi i cm. 50, giungendo in alcuni casi anche oltre un metro. Una singola apertura contraddistingue il corpo di fabbrica, essa è quasi sempre bassa. Chi può dire dunque se questi rifugi circolari risalgano all'epoca della dominazione greca, romana, bizantina, normanna, aragonese, spagnola. Interessante il volume fotografico di M. La Riccia, *Li pagghiare*.



Cerchio B

(lon 15° 35' 12,84"; lat 41° 43' 30,08"; X 548.814,36; Y 4.619.412,94)  
E' il cerchio posto a est del sito studiato, ha un diametro medio di m 53.  
A nord-ovest si ha un muro a secco di contenimento, nella zona a sud ed a est si ha un muro in elevazione, mentre nella zona a nord-est si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate.  
E' in zona leggermente più bassa rispetto agli altri due cerchi.

## Cerchio C

(lon 15° 35' 2,73"; lat 41° 43' 31,16"; X 548.580,74; Y 4.619.444,45)

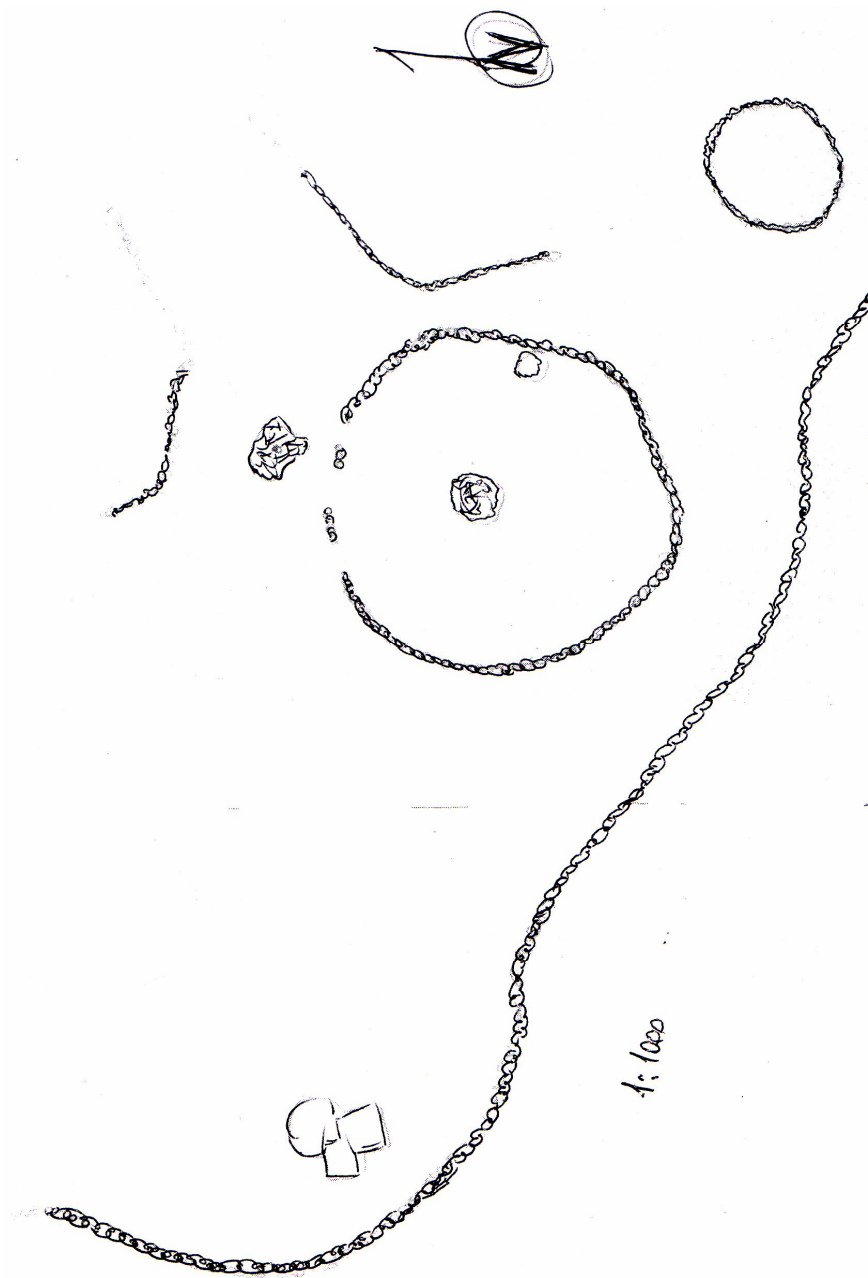
E' il cerchio posto a ovest del sito studiato, ha un diametro medio di m 52. Sia a sud che a sud-est c'è un muro a secco di contenimento, nella zona a est ed a ovest si ha un muro in elevazione, mentre nella zona a nord-est si intravedono solo dei piccoli rimasugli di pietre allineate. A pochi metri a nord dal centro del cerchio C c'è un *gragnarile* di alcuni metri che ha una vaga forma circolare con la parte superiore abbastanza livellata. All'interno del cerchio c'è nella zona a est un altro piccolo *gragnarile*.

A pochi metri fuori dal cerchio C, nella direzione sud-est, si intravede un altro piccolo cerchio di alcuni metri di diametro senza pietre all'interno e con alcune pietre nella circonferenza, da una osservazione potrebbe anche essere un'aia per la trebbiatura del grano fatta con un animale che gira o con i bastoni a mano.

A pochi metri a nord, fuori del cerchio C, c'è un *gragnarile* grande (lon 15° 35' 3,44"; lat 41° 43' 32,15"; X 548.596,95; Y 4.619.475,25) largo diversi metri con la piattaforma superiore abbastanza pianeggiante, sopra ci sono delle pietre disposte a piramide che ad una prima osservazione potrebbero dare adito a considerarlo un titolo di confine, ma non si trovano in nessun allineamento dei confini comunali. Mentre c'è un allineamento tra il centro del cerchio A e l'eremo della Trinità.

Nella zona ci sono diversi *gragnarilli* piccoli che sembrano non hanno nessun ordine o disposizione, ma andrebbe fatta una ricerca e una collocazione più specifica per verificare se ci possono essere dei collegamenti.







Nella zona a sud c'è un recinto con murature a secco in pietre, nella zona vicino all'eremo della Trinità la muratura è posta a contenere il terreno, mentre nella restante parte, per circa 500 m lineari, è una muratura a secco in elevazione, che non è nella cresta di spartiacque della montagna ma dà l'impressione di essere stata costruita in forma simmetrica tra la zona posta a est, sud-est e la zona posta a ovest, sud-ovest.

Nella zona a sud, ove attualmente c'è un piccolo fabbricato rurale, si intravede una disposizione circolare, ma sono state fatte troppe manomissioni umane per fare una simile affermazione.

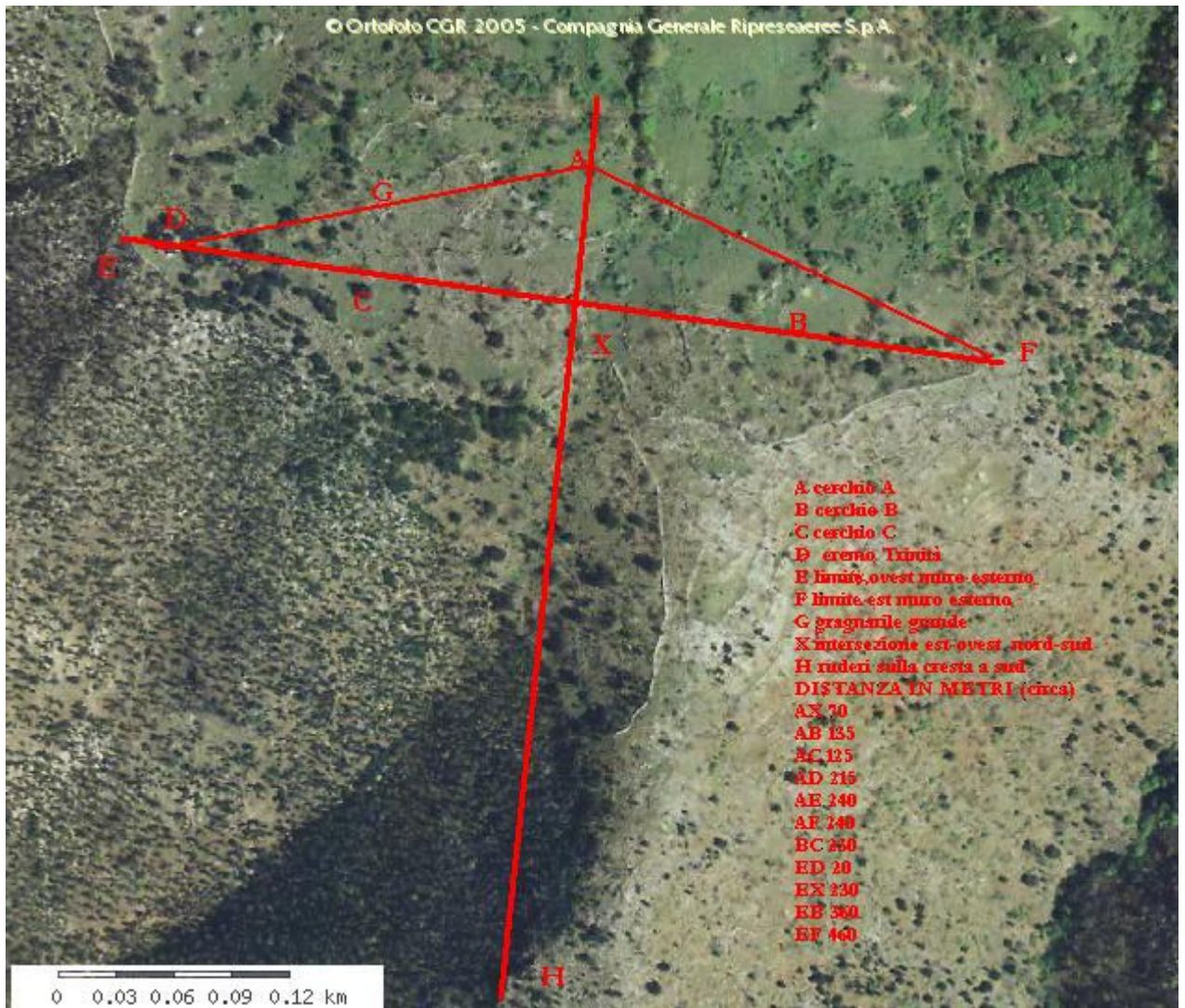
Nella zona sud parte una macera in direzione nord-sud che segue la cresta del versante fino ad arrivare a dei muraglioni (Lon 15° 35' 6.62" lat 41° 43' 19.48" X 548.672,94 Y 4.619.085,06) che sono allineanti con il cerchio A.

Nella struttura del paesaggio agrario questi cerchi e queste murature a secco non hanno una giustificazione logica agronomica e di assetto del territorio, e sembrano slegati dalle normali colture agrarie. Dalla osservazione si arguisce che dovevano avere avuto una loro originale organizzazione.

Per fare una valutazione globale andrebbe fatta una ricerca più approfondita in tutto l'altipiano a nord di questa zona che è stata studiata.













## IPOSTESI DI RICERCA

Generalmente per fare delle ricerche in luoghi e situazioni non conosciute o che non possono essere studiate attentamente senza strumentazione adeguata e scavi si avanzano delle ipotesi o piste di ricerche.

Essendo ancora all'inizio si è cercato di individuare alcune piste di approfondimento e di ricerca che possono anche non condurre da nessuna parte ma sono sempre delle prime ipotesi che bisogna porre per fare una ricerca.

Con ulteriori studi, scavi e approfondimenti forse si potrà scoprire meglio l'originalità di questo sito e fare altre scoperte molto interessanti.

Con questo si vuole gettare "un sasso nello stagno", ma personalmente non so dove può condurre una ricerca più approfondita.

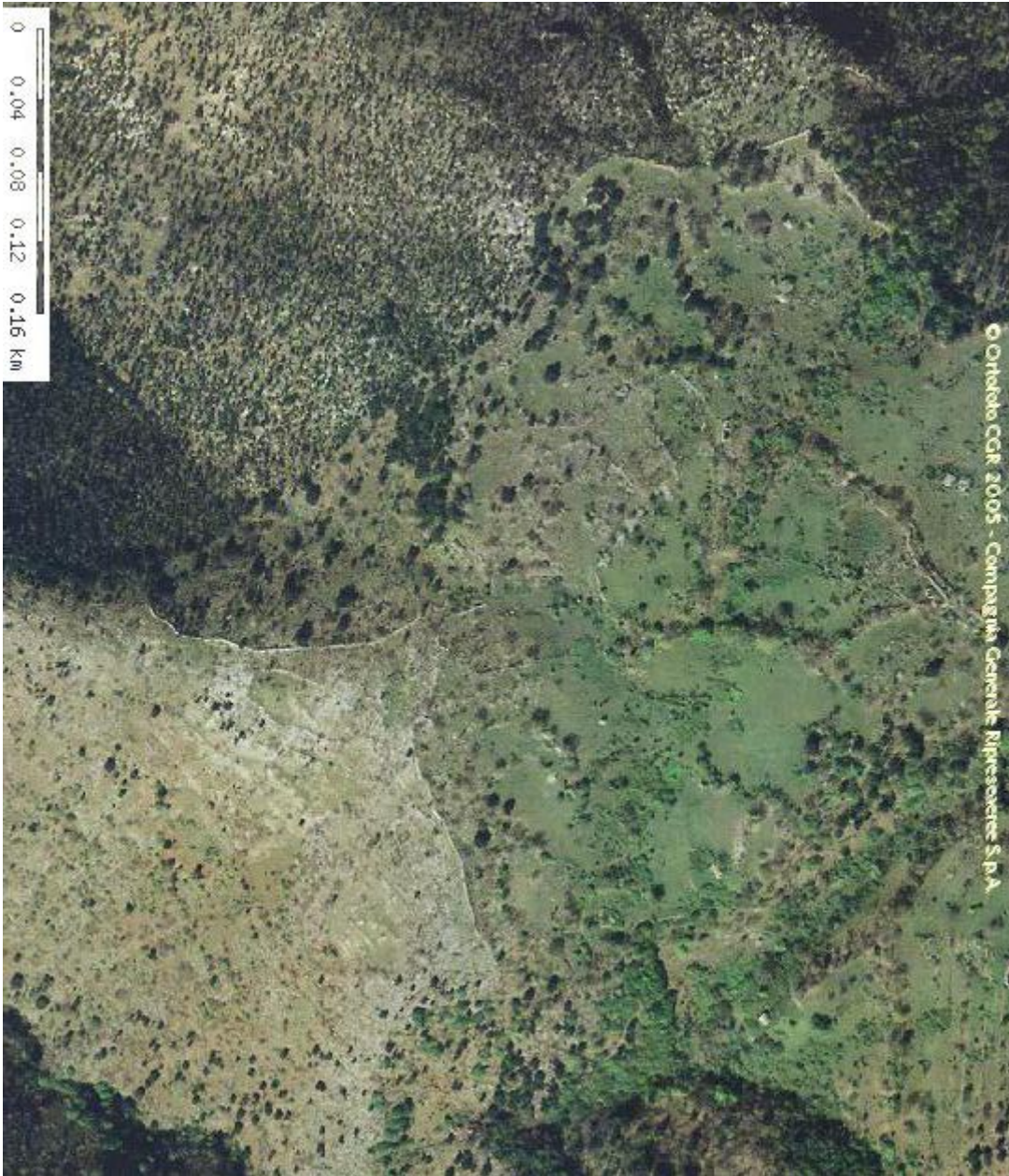
Dal 1967 sono stato molte volte sul posto per fare escursioni con i ragazzi e portare Antonio Guida, Romano Storace e altri amici per far conoscere i posti. Ma con lo studio sul Convento-Santuario di Santa Maria di Stignano e sugli eremi sono andato con occhi diversi e così si è dischiusa una rosa che era solo in boccio e ha mostrato i suoi tesori, ma c'è bisogno di "coltivare" meglio per far sbocciare tutta la fragranza.

Mi auguro che altri sapranno trovare delle soluzioni a queste strane strutture murarie in questo territorio. Strutture che non avevano un fine di specifica coltivazione agricola, ma dovevano avere altre specifiche destinazioni.

Quali?

Non è facile dare delle spiegazioni, bisogna ulteriormente studiare.

A chi vuole cimentarsi in questo campo: buon lavoro.





## Villaggio protostorico con demarcazione di luoghi pubblici

Nelle varie zone del Gargano che si affacciano sulla piana del Tavoliere sono stati individuati vari siti di presenza umana antica. Si può ipotizzare che buona parte del pianoro della Trinità potrebbe essere stato un ampio villaggio protostorico.

Le abitazioni potevano essere di semplici capanne di frasche e pellame senza nessuna strutture in pietra.

Il lungo muro a sud, in direzione est-ovest, potrebbe avere avuto una funzione difensiva e di demarcazione. I luoghi con recinti circolari in pietra potevano marcare degli luoghi pubblici.

Andrebbero fatti degli scavi per verificare questa ipotesi abitativa.

Per la troppa presenza di vegetazione spontanea e di residui di erba secca non è stato agevole l'osservazione della superficie. Non si notano cocci di vasellame di terracotta o altri reperti. Ma la presenza di nessuno o di pochi reperti non inficia la presenza umana, tenendo conto che fino al secolo scorso molti contadini usavano solo attrezzi e vasellame di legno o di materiali deperibili (otri in pelle, gusci di tartarughe e zucche secche...).

In zone poco distanti ci sono insediamenti umani antichi.<sup>19</sup>

Molte volte i villaggi umani venivano realizzati in zone montane dove era facile la difesa e poteva essere un buon punto di avvistamento per i nemici. Bisogna considerare che in epoche antiche (prima della bonifica) la zona di pianura era soggetta a frequenti inpaludamenti con la presenza di malaria.

## Tombe

In molte civiltà le zone di sepolcreto erano circondate da muretti "protettivi" e avevano uno specifico orientamento verso punti determinati.

Molte volte le strutture mortuarie erano sotto enormi cumuli di pietre.

Nella zona del pianoro della Trinità i cumuli di pietre sparsi ne sono diversi. I recinti circolari hanno una simmetria con un possibile orientamento dei luoghi circoscritti, in questi si può ipotizzare la presenza di diverse tombe antiche, oppure solo di un "mausoleo" per pochi personaggi "importanti".

---

<sup>19</sup> G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

Era in uso molto comune costruire monumenti funerari anche imponenti con strutture in pietre e in materiale deperibile (legno, frasche, piante ecc.). All'interno di alcune specchie nel Salento sono state ritrovate testimonianze di presenza di sepolture complete di corredo funerario, tuttavia, l'associazione delle specchie o gragnarili<sup>20</sup> con una destinazione funeraria non può essere facilmente generalizzata. Infatti tutti i ritrovamenti funerari nel Salento sono avvenuti in specchie di piccole dimensioni mentre nessun esempio di resti funebri è mai associato a monumenti di mole maggiore. Ma andrebbe fatto un sondaggio in una ricerca più complessiva.

### Luogo sacro

Essendo questa zona di indagine posta sulla cima di un monte con un'ampia visuale si può ipotizzare che questa zona potesse essere un luogo sacro. E' da precisare che sul versante ovest della valle Lauria a poche decine di metri dai muraglioni sulla cresta (nella piantina alla lettera H) c'è un enorme masso che si erge sul versante della valle e ha una forma fallica. Andrebbe fatto uno studio più specifico nelle immediate vicinanze di questa roccia.

-tempio, recinto sacro

Lo spazio sacro era il *templum*, luogo consacrato, generalmente orientato secondo i punti cardinali. Per alcuni studiosi corrispondeva allo spazio sacro del cielo. Le popolazioni nei luoghi dove avveniva una *cratofania* (manifestazione di potenza) o una *ierofania* (manifestazione del sacro) modificavano la zona da spazio profano a spazio sacro in modo da salvaguardare il luogo dove era avvenuta la manifestazione con la speranza che ciò si potesse ripetere e che il luogo potesse rappresentare un punto di contatto con la divinità. La consacrazione di una parte del territorio era segnalato da strutture architettoniche con recinti, muri o cerchi di sassi, siepi, steccati racchiudenti uno spazio sacro. Ma alcune volte la recinzione non implicava obbligatoriamente la presenza di una ierofania, ma era solo la necessità di proteggere la persona "profana" dal pericolo di entrare nell'area

---

<sup>20</sup> Gragnarile, s.m. pietraia. Mucchi di pietre che i contadini o i pastori fanno quando liberano il terreno dai sassi. \*gr. Krnaòs, pietroso, sassoso. G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006.

sacra senza accorgersene. Infatti consideravano estremamente pericoloso l'entrare in una area sacra se non con adeguati atti preparatori (vestirsi con l'abito sacro, abluzioni purificatorie, luogo riservato agli officianti, obbligo della copertura del capo, togliersi i calzari e le armi...). Secondo la tradizione Romolo, dopo aver scavato una profonda buca (*mundus*), la riempì di frutti, la coprì di terra e vi eresse sopra un altare; poi tracciò con l'aratro un recinto. Plutarco nota che "fu dato a questa buca, come all'Universo stesso, il nome di mondo" e il recinto tracciato con l'aratro niente altro è che un *tēmenos* (recinto sacro). Lo spazio consacrato del *tēmenos*, il recinto sacro, e l'altare, delimitato da cippi o da un muro di cinta, possono essere considerati i primi elementi del santuario; altri elementi erano pietre, come l'omphalós (onfalo) a Delfi, alberi sacri, sorgenti, grotte: con la loro inamovibilità essi caratterizzavano il luogo sacro. Solo successivamente i santuari si svilupparono con edifici per il culto e di pubblica fruizione (in un grande recinto attraversato da una via sacra c'erano uno o più edifici come templi, altari, alloggi per i pellegrini, monumenti, porticati e i tempietti che ospitavano i doni votivi offerti dalle principali città; *thēsauros*). I santuari urbani si trovavano nel centro delle città o su un'altura. I santuari extra urbani spesso erano un culto comune a più città.

Il Treccani riferisce che il sacello [dal lat. *sacellum*, dim. di *sacrum* "recinto sacro" (neutro sostantivato dell'agg. *sacer* "sacro")] nell'antica Roma era un piccolo recinto rotondo o quadrangolare a cielo aperto, con un altare consacrato a una divinità mentre nell'architettura sacra cristiana il sacello è una chiesetta isolata edificata per lo più a ringraziamento e ricordo di una grazia ricevuta, oppure è una cappella inclusa in una chiesa maggiore con caratteri ben distinti per forme artistiche. Lo Zingarelli sostiene che l'oratorio presso i Romani era un luogo scoperto e recintato con altare dedicato a una divinità.

Alcuni hanno voluto vedere nei tre cerchi di pietre tre divinità diverse che poi nel cristianesimo è stato modificato dando il titolo di Trinità.

-boschetto sacro

Il bosco sacro è un luogo di culto caratteristico delle antiche religioni. Il culto degli alberi e dei boschi risale a tempi immemorabili. Il paradiso terrestre era considerato nella simbologia biblica un giardino ricco di piante. Questo concetto sarà presente in tutte le civiltà e religioni del Mediterraneo. In particolare nei boschi sacri della Grecia, secondo la credenza era possibile cogliere la voce del dio Apollo. Il più famoso bosco sacro della Grecia è stato il bosco di Dodona. La città di Nemi, nell'Italia centrale, richiama nel nome il *nemus Aricinum* ("bosco di Ariccio"), che era sede del santuario di Diana *Nemorensis*. A Spoleto ci sono due iscrizioni su pietra del III sec aC che stabiliscono le pene per la profanazione del bosco sacro dedicato a Giove (*Lex Luci Spoletina*). Un bosco sacro, chiamato *Lucus Vestae*, era a Roma vicino la casa delle Vestali. I boschi sacri dei Celti erano chiamati

*nemeton*. In India i boschi sacri vengono chiamati *Devarakadus* ("foreste degli dei").

-colture sacre e orti sacri

Connesso al luogo sacro spesso c'era il giardino o orto dove venivano coltivate piante erbacee o arboree che si riteneva avessero poteri divini di salvaguardia e di salute, in questi stessi luoghi recintati spesso si coltivano fiori e si allevano animali sacri (tra i più famosi le oche ed i pavoni). Secondo la Bibbia l'umanità è nata in un giardino e tutto il mondo stesso è un giardino, dove non esiste distinzione fra ciò che è bello e ciò che è utile, fra contemplazione e necessità, fra fiori e frutti. Poi dopo la cacciata dall'Eden ha tentato di ricostruire frammenti di quel giardino originario e perfetto. Erano sacri i giardini che circondano le tombe dei dignitari egizi. Sacri i giardini pensili di Babilonia. Sacro ancora il giardino persiano, dove l'acqua e gli alberi erano disposti secondo una regolarità geometrica, scandivano l'ordine universale. Nella cultura greca non è un caso che non vi sia una parola con cui designare il giardino, così come in quella latina. Il termine greco "kopos" e quello latino "hortus" indicano soltanto un recinto, un muro posto a protezione di un'area coltivata. L'orto sacro era affidato alle cure di "vestali" e sacerdoti ed era vicino al tempio.

-auguraculum

Gli auguraculum venivano costruiti con dei recinti sui punti più elevati per osservare il volo degli uccelli, gli astri e il cielo in modo da trarre auspici. L'augure tracciava delle linee nell'aria con un bastone ricurvo (*lituus*), delimitando una porzione di cielo, che scrutava per interpretare l'eventuale passaggio di uccelli. Sull'*Arx*, nel giardino ai piedi di Santa Maria in Aracoeli a Roma, si conservano i resti di un recinto quadrilatero in blocchi di cappellaccio (VI sec. a.C.) relativi all'Auguraculum, antico recinto sacro, orientato secondo i punti cardinali, una sorta di terrazza panoramica da dove i sacerdoti dell'antichità, interpretando il volo degli uccelli, osservando il cielo e le stelle, traevano presagi per Roma. Nei pressi di Marzabotto (BO) da scavi archeologici è emersa una città del V sec. aC, con tre templi alle spalle degli edifici sacri sorgeva una piccola struttura: "l'auguraculum" cioè un osservatorio da cui era possibile guardare le stelle ed il volo degli uccelli. A Banzi in Basilicata è stata ritrovato il "*templum Auguraculum in terris*": un tempio disegnato per terra da nove cippi intestati ognuno a una divinità diversa.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> M. Torelli, *Un templum augurale d'età repubblicana a Bantia*, in *Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei, s. VIII: Rendiconti, Cl. sc. mor. stor. filol.*, XXI (1966), pp. 293-315, tavv. II f. t.; e *Contributo al supplemento del CIL IX*, ivi, XXIV (1969), pp. 39-48, tavv. XIII-XIV f. t.

#### -Tempio di Giano

Giano<sup>22</sup> è un'antica divinità bifronte degli Italici, era il dio delle porte e dei cancelli, e veniva rappresentato con due facce rivolte in direzioni opposte; veniva identificato col sole nel ciclo giornaliero e annuale, con l'anno e con il cielo, con potere sul tempo e sul destino, sull'inizio e sulla fine. L'allegoria della doppia faccia è variamente interpretata, per alcuni significa il dono della scienza del passato e del futuro. Altri osservando che il mese di gennaio (Januarius era dedicato al dio *Ianus*), primo mese dell'anno (senza considerare che solo il 153 a.C. divenne il primo mese dell'anno, perché marzo era il primo mese dell'anno nel calendario di dieci mesi stabilito da Romolo) ha con la doppia fronte la considerazione dell'anno passato e di quello nuovo. Giano era considerato il custode (*ianitor*) delle porte (*ianus*) ed esercitava la sua influenza su ogni passaggio, valico, entrata e su ogni inizio o principio. Gli antichi mettevano il nome del dio in relazione al movimento (*ire* "andare"). Alcuni studiosi moderni sono propensi al termine *ianua* "porta", altri propendono per la derivazione dalla radice indoeuropea \**ei-*, ampliata in \**y-aa-* con il significato di "passaggio". Alcuni, invece, avanzano ipotesi alternative, come quella che vuole derivato dalla forma \**Dianus*, da mettere in relazione con la dea Diana e quindi derivato dalla stessa radice di *dies* (giorno). Come divinità solare, Giano aveva il controllo delle porte del cielo (*Januae caelestis aulae*) che il sole apre il giorno attraverso la porta del cielo di oriente e chiude a occidente al tramonto, ma aveva anche il controllo del ciclo annuale sia all'inizio e alla fine dell'anno solare che nelle porte solstiziali, attraversando le quali il sole dà inizio alle due metà del percorso annuale. Alcuni hanno voluto vedere nel primitivo significato il simbolo del sole e della luna espresso dalla coppia Janus-Jana o Diano-Diana. Le porte del tempio di Giano si spalancavano in tempo di guerra e nel suo tempio si sacrificava spesso per avere vaticini sulla riuscita delle guerre. Il suo culto è probabilmente antichissimo e risale ad un'epoca arcaica in cui i culti dei popoli italici erano in gran parte ancora legati ai cicli naturali della raccolta e della semina.

Alcuni storici senza nessun fondamento sostengono che il termine San Giovanni rotondo deriva per la presenza di un antico tempio di Giano a forma circolare. Secondo alcuni storici dell'antichissimo centro abitato (nella zona sono stati rinvenuti materiali del IV secolo avanti Cristo) è sopravvissuto un battistero circolare (tempio di Giano), che i primi abitanti, provenienti dai borghi limitrofi, del secolo XI, dedicarono a san Giovanni. Si andò formando un piccolo centro, che prese la denominazione del tempio circolare: San Giovanni Rotondo. Altri invece sostengono che il termine rotondo è derivato dalla forma del primitivo centro urbano.<sup>23</sup> Ma è

---

<sup>22</sup> Molti hanno scritto e avanzato ipotesi sul culto di Giano sul Gargano, ma fino alla data odierna non è stato trovato nulla di certo.

<sup>23</sup> Tracciando una linea immaginaria che attraversa i cerchi B e C del pianoro di trinità si passa dal tempio di San Giovanni Rotondo e si arriva sulla cresta nelle immediate vicinanze di Pulsano.

molto azzardato sostenere il culto di Giano sul Gargano. Sulla scia della ricerca rinascimentale delle antichità romane si è creata l'idea, ancora supinamente accettata, della derivazione di molti toponimi garganici dall'antica divinità di Giano bifronte (monte Celano, torrente Jana, Stignano, Jancuglia, Rignano, Cagnano, Palagano,<sup>24</sup> Ruggiano, Castel Pirgiano ...). F. Nardella, lo storico di San Giovanni Rotondo, nelle sue *Memorie*<sup>25</sup> fa derivare il toponimo di Stignano da *ostium Jani* (porta di Giano) per la peculiare posizione della valle che immette nella montagna garganica, quasi a dirla «ingresso al tempio di questo Dio». Accettando la soluzione, resta difficile spiegare le corruzioni (due elisioni ed una contrazione).<sup>26</sup> Della stessa opinione sono anche gli studi fatti da Soccio e Nardella,<sup>27</sup> da Ciavarella,<sup>28</sup> da Guida,<sup>29</sup> dai Galante,<sup>30</sup> da Fraccacreta<sup>31</sup> dal Menduni<sup>32</sup> e da tanti altri che hanno seguito questa etimologia.<sup>33</sup> Il Guida avanza l'ipotesi

---

<sup>24</sup> Molti di questi toponimi sono comuni ad altre realtà territoriali italiane.

<sup>25</sup> F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo*, Foggia, 1895, p. 20.

<sup>26</sup> A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

<sup>27</sup> P. Soccio, T. Nardella, *Stignano, storia e vita di un santuario garganico*, ultima ed., Isola del Gran Sasso, 1991.

<sup>28</sup> M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142

<sup>29</sup> *Procedendo a ritroso nella lettura, che questa valle sia stata sacra a Giano è fatto risaputo. Dell'antico culto persino l'attuale toponomastica sammarchese* (M. Ciavarella, *Fra orti e mugnali*, Manduria, 1982, p. 95, 96, 142) *ne serba il ricordo: un vico ed un lungo gli sono stati intestati, ed il canale che traversa il paese e poi fluisce nel Candelaro è anche così nominato. La mitologia classica annovera Janus tra le divinità solari esclusivamente romane in quanto è inesistente il corrispondente greco. Esistono analogie con la divinità tuscanica Ani. A Giano erano dedicati i passaggi, le porte, gli archi e forse la costruzione che resiste sotto la «Nunziatella di Stignano» (vicino al ponte regio) è un residuo d'architettura italiota eretto per ingraziarsi il dio.* A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

<sup>30</sup> G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006, p. 780.

<sup>31</sup> M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

<sup>32</sup> M. Menduni, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

<sup>33</sup> C'era il culto di Cassandra, della dea Menna (da cui San Menaio). Nel Castrum Drion (oggi San Severo) erano venerati il dio Calcante e Podalirio e la dea Cerere e poi la dea Vesta (da cui Vieste); Minerva e Apollo a Lucera e la dea Lamia ove sorge il convento di San Matteo e da cui San Marco in Lamis e sul Gargano il culto di Giano da cui Val di Giano, Jancuglia, Celano, Rignano, Stignano. E la tradizione vuole che c'è voluta tanta volontà per spazzare via l'idolatria e far fiorire sui vecchi templi le chiese, vivificandole con i nomi dei santi e dei martiri cristiani. E questi antichi miti che sono all'origine della nostra storia, sono anche ai primordi della nostra vita, secondo la vichiana concezione della storia e permangono nelle nostre tradizioni e affiorano nelle nostre usanze e ci riportano agli studi sulle origini lontane e mitiche della nostra terra di cui parlano Eutropio, Varrone, Eratostene, San Girolamo, Mommsen fino a scoprire che, dopo la distruzione di Troia, Diomede sbarcò sulle coste del Gargano e tra i tanti Castrum fondò quello di Drione dal nome di sua moglie Driona, una delle tante figlie di Dauno, re dei Dauni, da cui il nome della nostra Accademia. E da allora sono trascorsi più di 3000 anni eppure queste affermazioni non sono favola, perché queste origini sono eternate in varie lapidi: sulla facciata della chiesa di San Giovanni Battista "castrum superbum olim dictum Drionem"; in Piazza della Repubblica "Sancti Severi civitas olim Drion Castrum superbum a Diomede graeco conditum"; nella parrocchia di San Giovanni Battista incastrata su una lapide in un muro "oppidulum olim Castrum Drion tunc nuncupari coeptum Severi..." *Dal IV Libro della "Geografia" di Strabone al Progetto delle Terme di San Nazario*, Relatori M. T. Bruno e N.

della presenza a Stignano del culto di *Tin o Tinia*, il Giove etrusco, questa ricerca ha bisogno di altro studio e approfondimento.<sup>34</sup> Il Tardio è di tutt'altra opinione, non accettando la derivazione da Giano per i vari toponimi del Gargano.<sup>35</sup>

## Osservatorio astronomico

### -Astronomia pre-scientifica

I mutamenti stagionali non sempre sono molto marcati, spesso può succedere che l'autunno sia molto caldo e per un repentino cambio climatico arriva la neve. Tale condizione, nel passato, costringeva l'uomo a radicali cambiamenti del modo di vivere, nel modo di gestire l'allevamento, le coltivazioni e la caccia. Per molti secoli gli "strumenti di lettura" del movimento solare hanno rappresentato l'unico strumento di misurazione del tempo. L'attenzione era posta soprattutto dei moti dei corpi celesti con il fine di determinare, nel modo più preciso possibile, il ritorno delle stagioni ed il periodo dell'anno in cui ci si trovava. Da ciò l'esigenza di determinare, con la massima precisione possibile, i cicli stagionali ed il periodo dell'anno nel quale ci si trovava. Tale esigenza poteva essere soddisfatta solo attraverso un'approfondita conoscenza dell'astronomia. Ne sono testimonianza le numerose vestigia lasciate da molte grandi civiltà megalitica. Molte di queste vestigia sono costituite da grandi tumuli orientati, fori nelle costruzioni, da complessi di pietre infisse nel suolo posizionate in modo da ottenere la misurazione delle angolazioni del sole e di altri corpi celesti. Ciò è stato ottenuto attraverso sistemi di allineamento che hanno costituito dei veri e propri osservatori astronomici per la

---

Caroppi, Coordinamento di R. N. Tomasone e A. Zangardi, 5 aprile 2003, San Severo. Convegno interdisciplinare per la salvaguardia della Cultura classica e la conoscenza del territorio

<sup>34</sup> Così, se momentaneamente scendiamo dal termine in esame la sibilante iniziale, ci troviamo di fronte ad un derivato da culti del passato perché il vocabolo rimane una giustapposizione di due divini nomi, quali *TINIA-I-ANI* o *TIN+IANO*. Non è importante stabilire quale sia la più giusta diade da fondere in quanto, nell'uno e nell'altro caso, sono intesi rispettivamente gli stessi numi. *Tin o Tinia* era il Giove etrusco, il Padre degli uomini e degli Dei tirrenici, la massima divinità d'un popolo ancora oggi detto «misterioso». A. Guida, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

<sup>35</sup> G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.



determinazione dei cicli annuali. Forse per lunghi periodi i punti fermi si posizionavano con pali lignei. Ma solo l'impiego della pietra ha consentito di ottenere una plurimillenaria stabilità ed una permanenza di questi incredibili "santuari".

Il loro misterioso fascino sta nella sacralità dell'intreccio tra il simbolismo della pietra e il rapporto con gli astri celesti.

Non si può dimenticare che l'uomo si è sempre preoccupato di mettere in relazione il tempo con il moto degli astri. Dalle prime notazioni lunari su ossa dell'età della pietra alla compilazione dei primi calendari la strada fu costellata di esperimenti e già nel 3000 aC c'erano popoli che avevano ottenuto risultati eccellenti in questa ricerca. Ad Ebla, città semitica del 3500 aC, sono stati scoperti di recente calendari lunari che dividevano l'anno in 12 mesi. Con l'osservazione dell'apparente movimento del sole si evidenziò la ciclicità nella variazione del percorso giornaliero (arco giornaliero), e un netto moto descritto dalle stelle. Queste osservazioni vennero acquisite dalle osservazioni eseguite utilizzando opportune marcature nel terreno per indicare gli archi di massima e minima ampiezza. L'osservazione sulla durata dell'anno (numero di giorni trascorsi affinché il sole tornasse a percorrere lo stesso arco giornaliero), sulla determinazione degli giorni degli equinozi e dei solstizi, (con la conseguente nozione della suddivisione del periodo annuale in quattro fasi). Queste osservazioni associano alle quattro fasi stagionali meteorologiche l'anno astronomico. Per arrivare a queste conclusioni le varie popolazioni pervennero osservando giorno per giorno dei punti del sorgere e del tramonto del sole. Questo tipo di osservazione è comune a quasi tutte le culture, questo fatto è testimoniato dai molti ritrovamenti nei quali venivano impostati questi primi "osservatori astronomici", consistenti, in genere, in un punto centrale (cumulo, dolmen, menhir, palo ...) che svolgeva la funzione di punto di osservazione, e in altri punti di riferimento costituiti da vari materiali (pietre, pali, cime di montagne, rocce, case ...) che erano stabilmente fissi al terreno in punti dell'orizzonte nei quali si avevano il sorgere e il tramonto del sole nei giorni degli equinozi, dei solstizi o di altre festività particolari. Le popolazioni primitive avevano a disposizione uno strumento elementare per avere una valutazione del periodo dell'anno, valutazione che serviva certamente nelle attività agricole, di caccia e per gli spostamenti stagionali.

Per dare una risposta a molti quesiti posti da questi strani monumenti bisogna avvalersi dell'arqueo-astronomia.<sup>36</sup>

---

<sup>36</sup> Attualmente gli studiosi chiamano Arqueo-astronomia (taluni preferiscono Astroarcheologia o Paleo-astronomia) la scienza che studia i reperti archeologici che testimoniano in qualche modo l'esistenza di un'attività di osservazione e studio dei corpi celesti portati avanti da individui appartenuti alle culture antiche. Per Arqueo-astronomia possiamo quindi intendere la disciplina che si occupa dello studio e della comprensione delle conoscenze astronomiche diffuse presso i popoli antichi in tutte le loro forme e aspetti e del loro rapporto con la vita sociale, religiosa e rituale all'interno delle antiche culture. A. Gaspani, *I metodi moderni dell'Arqueo-astronomia*. I suoi presupposti scientifici vengono fatti risalire alla fine dell'Ottocento, quando l'astronomo inglese J. N. Lockyer fu



-Osservatorio astronomico per attività civili-religiose

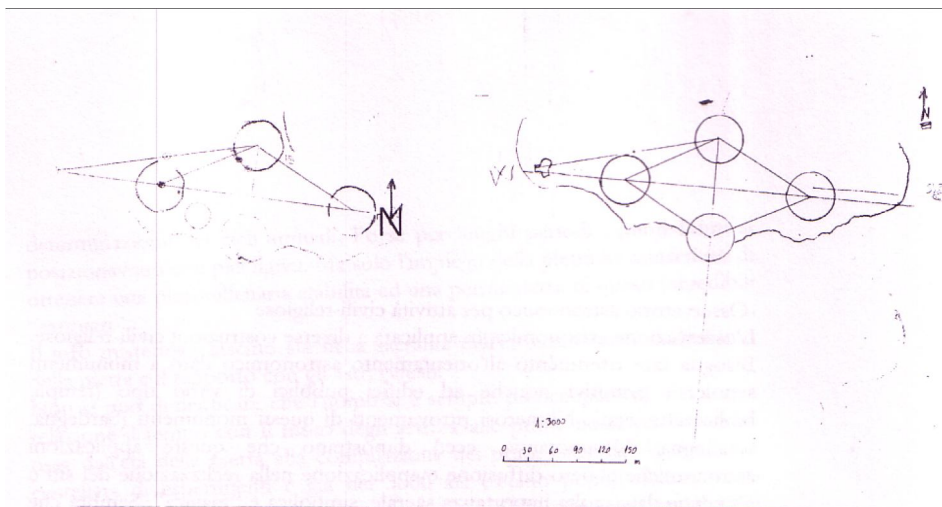
L'osservazione astronomica fu applicata a diverse costruzioni civili-religiose. Bisogna fare riferimento all'orientamento astronomico dato a monumenti sepolcrali primitivi nonché ad edifici pubblici di vario tipo (templi, biblioteche, ecc.). Numerosi ritrovamenti di questi monumenti (Sardegna, Catalogna, Mesopotamia, ecc.) dimostrano che queste applicazioni astronomiche ebbero diffusione e applicazione nella realizzazione dei siti e gli venne data molta importanza sacrale, simbolica e "magica". Sembra che le società del periodo neolitico ed eneolitico prestassero particolare attenzione verso il Sole e la Luna al fine di fare previsioni sul verificarsi del fenomeno dell'eclissi di Sole per l'importanza che esse assumevano nell'ambito delle religioni e dei culti solari. Lo scopo forse più importante che spinse gli uomini del neolitico e successivamente dell'età del rame e del bronzo ad osservare attentamente la posizione in cui il Sole e la Luna sorgono e tramontano sull'orizzonte naturale era la necessità di determinare il periodo lunare e solare che sta alla base dei primitivi strumenti predittivi e, in altre parole, del calendario che potesse porre in ordine temporale i diversi eventi.

-calendario astronomico

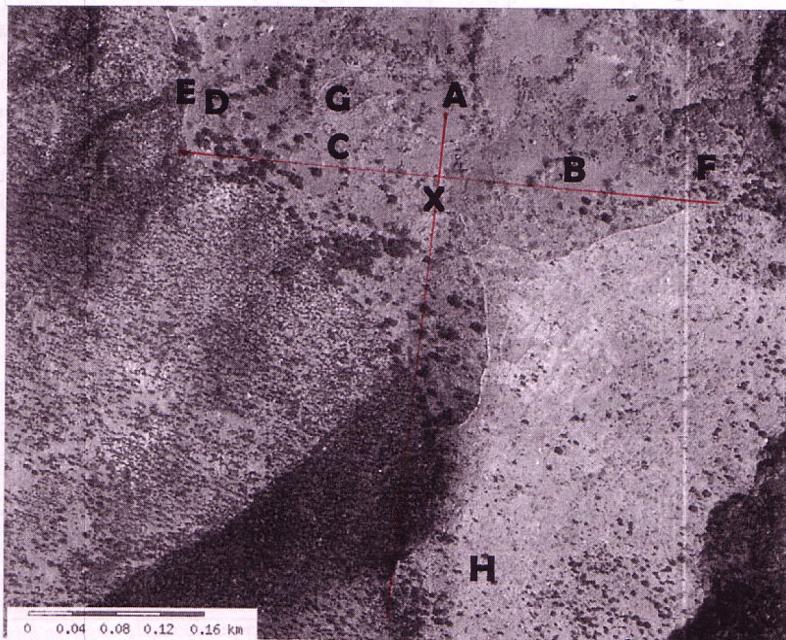
Fin dal passato più remoto si era consapevoli che la durata del giorno era variabile ciclicamente, tra due valori, durante l'intero anno. Attraverso una costante e plurimillennaria osservazione si era giunti alla consapevolezza che, in un determinato luogo i punti dell'orizzonte in cui avveniva il sorgere (ed il tramontare) del sole si spostavano tra questi due valori che oggi definiamo solstizi. Ciò avveniva in un intervallo dell'orizzonte che era sempre il medesimo.

---

incuriosito, durante un suo viaggio in Grecia, dall'orientamento di alcune costruzioni della classicità e formulò l'ipotesi che seguissero precise cognizioni astronomiche, messe in evidenza dai costruttori. L'archeoastronomia è una disciplina relativamente giovane, tipicamente interdisciplinare in quanto le misure dell'astronomo vanno integrate dagli studi dell'archeologo, dell'antropologo e dello storico. Sembra infatti che le società del periodo neolitico ed eneolitico prestassero particolare attenzione verso il Sole e la Luna al fine di fare previsioni sul verificarsi del fenomeno dell'eclissi di Sole per l'importanza che esse assumevano nell'ambito delle religioni e dei culti solari. Lo scopo forse più importante che spinse gli uomini del neolitico e successivamente dell'età del rame e del bronzo ad osservare attentamente la posizione in cui il Sole e la Luna sorgono e tramontano sull'orizzonte naturale era la necessità di determinare il periodo lunare e solare che sta alla base dei primitivi strumenti predittivi e, in altre parole, del calendario che potesse porre in ordine temporale i diversi eventi.



Pianoro della Trinità - Comune di San Marco in Lamis e San Nicandro Garganico



Distanza in metri (circa) dai vari punti

A X	70	A -cerchio A
AB	135	B -cerchio B
AC	125	C -cerchio C
AD	215	D -eremo Trinità
AE	240	E -limite ovest muro recinto
AF	240	F -limite est muro recinto
BC	230	G -gragnarile grande
ED	20	X intersezione linee est-ovest e nord-sud
EC	130	H -ruderì sulla cresta a sud
EX	230	
EB	360	
EF	460	

Si era giunti alla consapevolezza che quando il sole sorgeva (o tramontava) esattamente a metà tra le due posizioni estreme dei solstizi, il giorno aveva eguale durata della notte: si erano individuate le posizioni che assumeva il sole agli equinozi. I fenomeni del sorgere e del tramontare del sole all'orizzonte da sempre sono stati considerati aspetti fondamentali per l'osservazione astronomica in quanto costituiscono "casi-limite". E ciò non solo dal punto di vista del tempo (sorgere/giorno, tramontare/notte) ma anche da quello dello spazio considerando il cerchio dell'orizzonte quale confine tra cielo e terra.

Quello che balza subito all'occhio dell'osservatore e che tutte le strutture murarie del pianoro della Trinità sono disposte con una simmetria quasi perfetta che fanno rimanere increduli. Nella ortofoto allegata si riportano le misure e le possibili linee di congiungimento.

I possibili punti per osservare gli equinozi e i solstizi: i cerchi e gli altri punti (case, eremo, *gragnarili*, recinto a sud).

A sud-est la punta della *Rocelavacca* (Monte di mezzo, 727 slm) è la zona dove sorge il sole nel solstizio d'inverno, a sud-ovest la cima di Monte della donna è la zona dove tramonta il sole nel solstizio d'inverno.

A nord-est la contrada Iambiccio è la zona dove sorge il sole nel solstizio d'estate, a nord-ovest la cima di Castelpagano è la zona dove tramonta il sole nel solstizio d'estate.

-presenza di un astrolabio presso Trinità

L'astrolabio (considerato l'antenato del moderno sestante) è uno strumento antico e raffinato che affonda le sue tradizioni nel Medioevo; il più conosciuto e diffuso è quello planisferico, anche se ne esistono altri tre: l'astrolabio lineare e sferico (raramente utilizzati) e quello dei naviganti, rozzo ed approssimativo. Le sue origini sono tuttavia anteriori ai secoli X-XII: risalgono infatti ai Greci antichi, che lo utilizzavano già 150 anni prima di Cristo, da questa tradizione l'Islam ha poi ripreso e perfezionato lo strumento (che hanno utilizzato dall'VIII secolo fino ai tempi moderni); nel Medioevo islamico, esso assunse fondamentale importanza per l'astrologia e la medicina astrologica. A cavallo dell'XI secolo l'astrolabio giunse in Occidente, dove fu ulteriormente affinato, grazie a Gerberto di Aurillac, pellegrino nonché il futuro papa Silvestro II, il quale si era recato per studiare in Spagna, in quel tempo occupata dai Mori.

L'astrolabio consiste in un disco, solitamente di ottone, che poteva essere appeso ad un anello. Esso è ovviamente composto da due facce; sul rovescio vi è uno strumento di osservazione formato da una barra, chiamata 'alidada' che ruota attorno ad un perno centrale. L'osservatore può così misurare l'altezza dei corpi celesti: Si appende l'astrolabio in modo che sia verticale, orientato l'alidada verso la stella osservata e se ne legge la posizione sulla scala graduata posta lungo il bordo del disco. L'alidada ha poi un'altra funzione: congiunge ed allinea i punti per mezzo dei quali si

individua la posizione del sole sull'eclittica; tali punti si trovano su due scale circolari, recanti l'una i giorni dell'anno e l'altra la corrispondente posizione del sole. Sulla parte frontale, invece, trovavano posto sia il sistema locale di coordinate, sia la rappresentazione del cielo; erano quindi individuabili la linea dell'orizzonte, l'eclittica, l'equatore celeste, i tropici, l'angolo di azimut, le stelle...

L'astrolabio si è rivelato nell'antichità come uno strumento insostituibile, sia per gli astronomi, che lo utilizzavano per le loro osservazioni, sia più praticamente per mercanti e viaggiatori, per i quali era fondamentale sapere l'ora sia del giorno che della notte, stabilire il punto in cui si trovavano e calcolare distanze di punti difficilmente raggiungibili.

Essendo le mura dell'eremo della Trinità orientate secondo i punti cardinali si poteva comodamente appendere l'astrolabio per utilizzarlo nelle osservazioni. E' quindi ipotizzabile che l'eremo della Trinità prima di essere utilizzato come eremo fosse un "osservatorio astronomico".<sup>37</sup>

caposaldo topografico

-angolatura e allineamenti

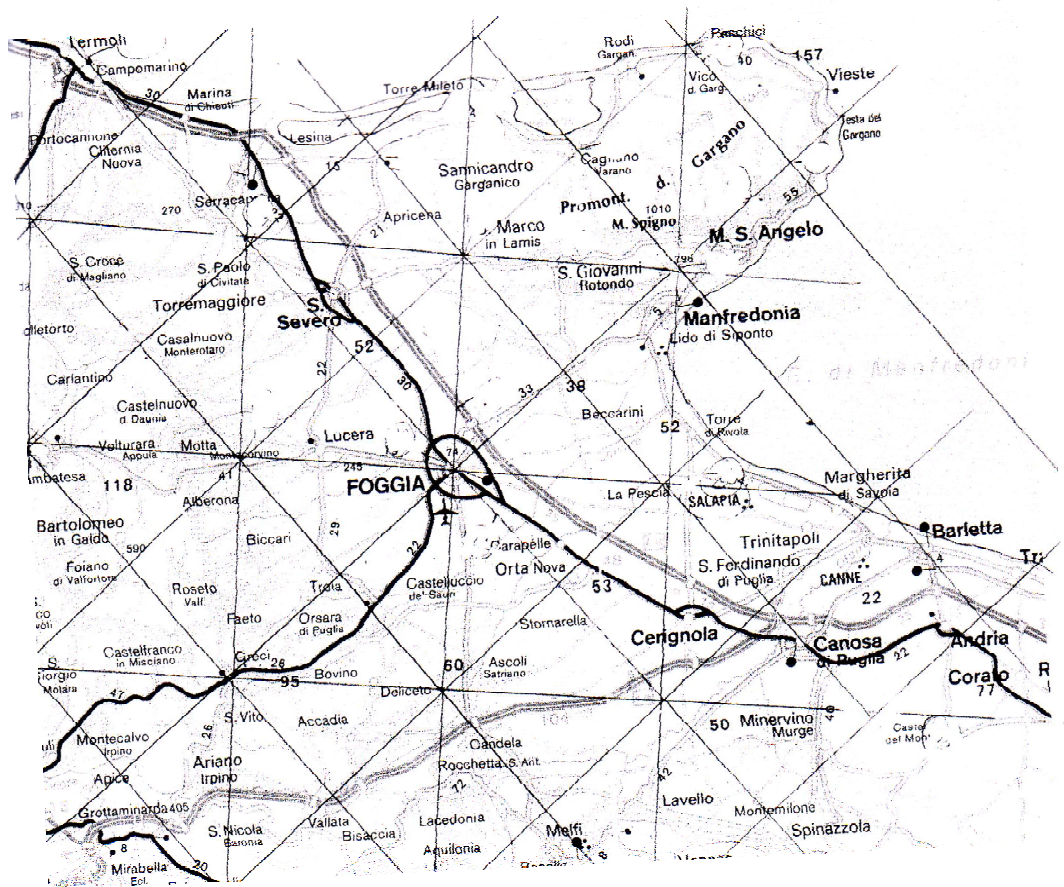
Per eseguire i rilievi topografici e altimetrici bisogna individuare una serie di punti sul terreno per poter stabilire delle relazioni fra di essi. Questi punti vengono suddivisi in due categorie; a) i punti di appoggio, ben visibili e accessibili, dai quali si ha una ampia visuale del terreno circostante, essi attualmente possono essere vertici trigonometrici (quindi materializzati da cime di campanili, spigoli di case o segnali topografici permanenti), i punti di appoggio sono utili per eseguire il rilievo dei punti di dettaglio; b) i punti di dettaglio, costituiscono il completamento del rilievo topografico e planimetrico, e vengono rilevati da una serie di punti di appoggio. Il rilievo del dettaglio si esegue rilevando tutti i punti caratteristici che compaiono sul terreno, tra i quali rocce particolari, ponti, strade.

Viene considerato un caposaldo topografico un punto stabile di riferimento individuato. La cima di Montenero, nella Difesa di San Matteo è uno dei pochissimi vertici italiani della prima rete geodetica, o triangolazione del I ordine, costituita da un certo numero di triangoli sferoidici di notevole ampiezza, aventi a due a due in comune un lato; vengono misurate direttamente sul terreno, con grande precisione alcune particolari distanze,

---

<sup>37</sup> G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.





dette basi geodetiche, dalle quali, con misure angolari e calcoli trigonometrici, si ricostruiscono la lunghezza dei lati più vicini della suddetta triangolazione del I ordine; sempre con misure angolari e metodi trigonometrici vengono quindi determinate le lunghezze di tutti gli altri lati e le coordinate dei vertici della stessa triangolazione. Entro la prima vengono costruite reti di triangoli più piccoli, di cui vengono rilevati e calcolati gli stessi elementi (triangolazione del II, III ordine) a fianco si costituiscono altre triangolazioni fino a coprire tutto il territorio italiano. Tutto viene studiato anche con applicazioni legate alla trigonometria<sup>38</sup>

<sup>38</sup> Con la geometria elementare si può costruire un triangolo dati tre elementi, di cui almeno uno sia un lato. Ma per determinare con l'approssimazione desiderata le misure degli elementi del triangolo usiamo la trigonometria. La parola «trigonometria» deriva dal greco *trigonon* (τρίγωνον, triangolo) e *mètron* (μέτρον, misura): misurazione del triangolo. Per molti secoli la trigonometria fu usata dai grandi astronomi e geografi. Infatti, la fondazione di questa scienza si deve a Ipparco di Nicea e Tolomeo, furono dati contributi notevoli

-“ragnatela topografica”

Nel fare lo studio ho ipotizzato una possibile “ragnatela” topografica della Capitanata e del Gargano e si è riscontrato che nelle direttrici importanti o nei capisaldi ci sono siti di una certa importanza. Come tecnico agricolo sono rimasto impressionato da queste presenze e bisognerebbe valutare meglio queste “strane coincidenze”.

Solo per citare alcune direttrici:

Torre Mileto, Madonna d’Elio, eremo Trinità, Foggia, piana di Ascoli.

Calena, Cagnano, eremo Trinità, Casone, Torre di Pietramontecorvino.

Termoli, Civitade, Casone, Foggia.

Madonna della Rocca o San Nazario, eremo Trinità, Castel del monte.

Civitade, eremo Trinità, San Giovanni rotondo, Pulsano.

Questi allineamenti sono stati realizzati tramite le ortofoto del Portale Cartografico Italiano e in alcuni casi, andando sui luoghi, anche con il supporto di Squadri e altri strumenti topografici.

Bisogna tener conto che molte di queste direttrici sono visibili, e in alcuni casi è possibile fare un “ponte” sulla cresta di una montagna.

Questa ragnatela potrebbe esser stata usata per “misurare” e conoscere il territorio. Sicuramente hanno realizzato una carta topografica e hanno calcolato e misurato le distanze. Non dobbiamo meravigliarci perché anche i romani avevano una coscienza delle misure del territorio.<sup>39</sup>

---

dagli arabi e da Copernico per descrivere e prevedere con maggiore precisione i fenomeni celesti, anche per un più esatto calcolo della longitudine e latitudine.

<sup>39</sup> Stradone, *Geografia, L'Italia*, Estratti libro VI-3. “Da Bari al fiume Aufidus, su cui si trova il porto dei Canusiti, ci sono 400 stadi; per raggiungere il porto si risale il fiume per 90 stadi. Vicino c’è anche Salapia, porto della città di Argyrippa: non molto lontano dal mare, nella pianura, sorgono infatti due città, che furono un tempo le più grandi fra le Italiotidi, come mostra il loro muro di cinta: Canusium ed Argyrippa, che però ora è più piccola. Essa era chiamata in origine Argos Hippium, poi Argyrippa, poi con il nome odierno di Arpi. Si dice che tutte e due siano state fondate da Diomede dei cui dominio su questi luoghi vengono indicati come segni la pianura che porta il suo nome e molti altri. Nel tempio di Atena a Luceria ci sono per esempio antichi doni votivi (anche Luceria fu un’antica città dei Dauni, ora caduta in rovina) e nel mare vicino ci sono due isole chiamate “Isole di Diomede”, delle quali una è abitata, mentre dicono che l’altra sia deserta. In quest’ultima, secondo quanto favoleggiando raccontano alcuni, avvenne la sparizione di Diomede e la metamorfosi dei compagni in uccelli. Anche ora infatti essi continuerebbero a stare qui addomesticati e vivrebbero quasi come esseri umani, mostrando domestichezza verso gli uomini giusti e tenendosi invece lontani dai criminali e dagli empi. Si è già parlato a suo tempo anche delle tradizioni relative a Diomede diffuse fra i Veneti e degli onori che vengono resi nei confronti di questo eroe. È ritenuta fondazione di Diomede anche la città di Sipuntum che dista da Salapia circa 140 stadi ed era chiamata, con nome greco, “Sepius” a motivo delle seppie sbalzate qui dalle onde. Fra Salapia e Sipuntum c’è un fiume navigabile e una grande laguna attraverso i quali vengono trasportate le merci provenienti da Sipuntum e soprattutto il grano. Presso una collina della Daunia, il cui nome è Drion, si possono vedere due santuari di eroi: quello di Calcante, situato proprio sulla sommità (coloro che consultano l’oracolo sacrificano all’eroe un ariete nero e dormono avvolti nella sua pelle) e quello di Podalirio, situato in basso, ai piedi della collina, a circa 100 stadi dal mare: da esso scorre un piccolo fiume che guarisce tutte le malattie del bestiame. In questo golfo c’è un

La conoscenza del territorio con le relative misure serviva per fini fiscali (far pagare le tasse), per fini militari (spostare subito le truppe), per fini commerciali (spostare subito mercanzie e commerci) e per ordine pubblico. Il costruire i capisaldi, le torri di vedetta, i posti di cambio, i luoghi per comunicazione (colombi o fuochi) era importante per avere una presenza sul territorio.

Si è ipotizzato che la vetta dove attualmente sorge Castello del Monte sia uno dei punti topografici che i romani avevano individuato nel meridione d'Italia.<sup>40</sup>

Non è semplice cercare di tracciare la storia del modo di rappresentare la terra. Sicuramente il calcolo delle distanze costiere da porto a porto, da promontorio a promontorio già nell'antichità classica aveva caratterizzato la redazione dei *peripli* greci con una grande quantità di studi e trattati teorici greci, romani, cinesi. Purtroppo non ci è rimasta alcuna carta geografica, a causa della deperibilità dei materiali usati e dell'uso continuo. Le prime raffigurazioni della superficie terrestre risalgono all'antichità in Egitto, in Mesopotamia e ancora oggi si registrano presso popolazioni primitive come

---

promontorio sul mare, il Gargano, che si protende verso levante per 300 stadi. Doppiando il capo del promontorio si incontra la piccola città di Urium, mentre le Isole di Diomede, sorgono proprio davanti alla punta. Tutta questa terra è fertile e produce ogni genere di prodotti; inoltre è la migliore per l'allevamento dei cavalli e delle pecore. La lana che si produce è più morbida di quella di Taranto, ma meno lucida. La terra è ben riparata, perché le pianure sono avvallate. Alcuni sostengono anche che Diomede si accinse a tagliare un canale fino al mare, ma che dovette lasciare incompiuta quest'opera, così come altre, perché era stato richiamato in patria, dove fu sorpreso dalla morte. Questo è uno dei racconti sull'eroe; ce n'è poi un altro secondo cui egli sarebbe rimasto qui fino alla morte e un terzo, mitico, che ho già raccontato parlando della sua sparizione nell'isola. Qualcuno può poi considerare, come quarta versione, quella narrata dai Veneti: costoro raccontano infatti una leggenda secondo cui la morte dell'eroe, che essi chiamano "apoteosi", sarebbe in qualche modo avvenuta presso di loro. Le distanze citate fin qui sono quelle date da Artemidoro. Il Corografo dice invece che da Brentesion fino al Gargano ci sono 165 miglia (secondo Artemidoro sarebbero di più); di qui ad Ancona 254 miglia, mentre Artemidoro considera 1.250 stadi fino al corso dell'Aesis, fiume vicino ad Ancona, il che è molto meno. A sua volta Polibio dice che la distanza dalla Iapigia è stata calcolata in miglia e che è pari a 562 miglia fino alla città di Sena; di qui ad Aquileia ci sarebbero poi 178 miglia. Essi non sono inoltre d'accordo con la misura comunemente accettata relativa alla costa illirica, dai monti Cerauni alla parte più interna del golfo Adriatico, dal momento che la indicano come superiore a 6.000 stadi, considerandola così più lunga della costa italiana, sebbene sia molto più breve. Tuttavia, come ho spesso affermato, ogni scrittore è in disaccordo e con tutti gli altri, particolarmente per quel che riguarda le distanze. Quanto a me, dove è possibile dare un giudizio, esprimo quella che è la mia opinione, ma laddove invece non è possibile, penso di dover far conoscere le opinioni degli altri. Se poi non ho opinioni da riportare, non è da meravigliarsi che anch'io abbia tralasciato qualcosa, specialmente quando si consideri il carattere della mia opera: infatti non passerei sotto silenzio qualcosa di importante, ma per quel che riguarda piccole cose, la loro conoscenza è di poco giovamento e la loro omissione risulta priva di rilievo e non toglie niente, o non molto, alla completezza dell'opera.

<sup>40</sup> Le attuali torri non formano un ottagono regolare. Tracciando linee che attraversano le torri si può costruire una ragnatela che copre la Puglia, e parte della Basilicata, Campania e Molise. Cfr. G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.

gli Eschimesi e i Polinesiani. Lo sviluppo della cartografia va di pari passo con lo sviluppo della geografia. Senza dubbio la civilizzazione romana doveva possedere una buona cartografia. Le strade, le numerose guarnigioni disperse ai quattro angoli dell'impero, i commerci, gli specialisti misuratori (*agrimensores*) sono tutti fattori che indicano la necessità nella redazione di mappe e di carte itineranti (*itineraria picta*).<sup>41</sup> Ma tutto quello che oggi possediamo di cartografia romana è poca cosa: la *Tabula Peutingeriana* (III-IV sec. d.C.),<sup>42</sup> alcune mappe nel *Notitia dignitatum Imperii romani*, la rappresentazione di un frammento di Mar Nero sullo scudo di un soldato romano, schizzi di mappe e istruzioni per rilevatori compilati da Gromaticus Hyginus.

Lo sviluppo della cartografia antica si ha nel II secolo d.C. con Tolomeo di Alessandria che perfezionò l'uso delle proiezioni introdotte da Marino di Tiro, cui si deve anche l'introduzione di un reticolato geografico basato sulla misura della latitudine e della longitudine. Il trattato *Geographike Syntaxis*, che lui stesso definì "una guida geografica alla costruzione di mappe" rimase l'opera geografica teoretica di riferimento per tutta l'età medioevale, venendo soppiantato solo durante il secolo XVI. Per evitare, o quanto meno ridurre gli errori che si avevano nelle proiezioni cartografiche di Marino, Tolomeo proponeva quella che oggi viene detta la proiezione conica. Nel Medioevo ci fu una fioritura presso gli Arabi.

Nella cartina allegata si cerca di dare uno sguardo delle possibili linee e angoli.

-geometrie tracciate (ley lines-linee di prateria)

Nel parlare di geometrie tracciate su una carta geografica, bisogna sempre affrontare tutte le problematiche con le dovute cautele. È legittimo, infatti, affermare che scelto comunque a caso un insieme di linee e punti su di una

---

<sup>41</sup> Le strade in epoca imperiale vennero sviluppate soprattutto per garantire un efficiente servizio postale e un rapido spostamento di messaggeri. Per facilitare ciò a intervalli regolari sorgevano stazioni per il cambio dei cavalli (*mutationes*) e locande per le soste notturne (*mansiones*), che erano attive per tutti anche per i cittadini i quali all'interno trovavano dipinte sulle pareti delle vere e proprie guide stradali, chiamate *itineraria picta*, con segnalati i punti di sosta tra un itinerario e l'altro, le città, le distanze e tutte le strade importanti. Di queste mappe non sono rimaste tracce, tuttavia esiste una copia di epoca medioevale di eccezionale importanza, chiamata *Tabula Peutingeriana* (conservata nella Biblioteca Nazionale di Vienna), che ci dà un'idea di come fossero strutturate, e quali nozioni geografiche avevano i Romani. Questa mappa lunga 6 m e alta 34 cm rappresenta tutto il mondo conosciuto allora dai Romani dalle colonne d'Ercole fino all'estremo Oriente.

<sup>42</sup> La *Tabula Peutingeriana* sono 12 fogli di pergamena, uno dei quali è andato perduto, formanti in origine un'unica striscia alta 35 cm e lunga oltre 6 m; è la copia, medievale (XI-XII sec.), di un itinerario romano del III-IV sec. d.C. in cui sono indicate tutte le grandi strade dell'Impero, dalle colonne d'Ercole all'India; non reca alcuna traccia di caratteristiche militari, dando soltanto evidenza a luoghi di culto, a centri commerciali, ad acque termali, ecc.



mappa, è molto probabile che si riesca ad individuare una qualche figura geometrica regolare che li comprenda tutti, specie nella provincia di Foggia. Poco cambia se questi punti e linee, utilizzati per generare le direttrici di costruzione, oppure effettivamente attraversati dalle linee della geometria costruita, sono accomunati dalla presenza di insediamenti umani, militari, sacri e santuari di svariato tipo. L'insieme delle straordinarie coincidenze elencate di seguito, quindi, possono essere soltanto fortuite, oppure possono rappresentare un indizio di quella sapienza antica che il rigido scientismo moderno ha contribuito a cancellare, e che invece era ben nota, ad esempio, agli architetti o "mastri" medioevali che hanno edificato le cattedrali, i castelli, i paesi secondo un preciso disegno che riproduce sul territorio un reticolo ordinato. Non bisogna comunque dimenticare che chiese ed altri edifici di culto non sorgevano mai su punti a caso; spesso, infatti, venivano costruiti sui resti di edifici precedenti, dedicati ad altri culti, in base ad un criterio di sacralità del luogo. Altre volte, poi, si costruivano santuari e chiese nei posti in cui si era verificato un qualche evento giudicato soprannaturale, o ritenuto un segno divino, come il ritrovamento di una statua della Madonna. È quindi possibile che, anche senza il preciso intento dei costruttori, tali luoghi si trovino "naturalmente" collocati in posizioni che formano una geometria quasi perfetta. Le considerazioni che seguono sono state riscontrate con le foto aeree che hanno anche loro delle imprecisioni. Se da una parte ciò suggerisce ancora una volta cautela, dall'altra può essere ricondotta al fatto che comunque, ai tempi a cui risalgono i diversi monumenti coinvolti, la conoscenza cartografica non era così precisa come oggi, e quindi un minimo di scostamento e di imprecisione è ben tollerato.

Watkins nel 1920 guardando la mappa ebbe un'intuizione: un buon numero di siti preistorici con megaliti imponenti e altri antichi edifici di culto, sembravano allinearsi secondo precise linee diritte. Le reazioni alla nascente teoria delle "ley lines" furono discordi, per alcuni fu la soluzione di un enigma per altri una trovata visionaria. Alcuni vedono nella "Michael Ley Line" la principale linea di energia che collega i principali siti megalitici e altri imponenti edifici di culto dell'Inghilterra meridionale (Avebury, Stonehenge, Glastonbury ecc.). Le "Ley lines" (linee di prateria) secondo l'inglese Alfred Watkins, che le ha teorizzate, sono delle vere e proprie linee rette che percorrerebbero l'intera superficie terrestre, incrociandosi tra loro in modo da formare una rete. Nei punti in cui le Ley Lines si incrociano, sorgerebbero antichi templi e monumenti funebri pagani. Sotto di loro scorrerebbero spesso acque sotterranee o sarebbero presenti filoni di minerali metallici. I luoghi fatati, stregati o diabolici, e le "strade delle fate" delle tradizioni popolari si troverebbero in molti casi lungo le linee di prateria. Secondo alcuni studiosi russi, le Ley Lines costituirebbero una griglia di energia sulla quale si fonderebbe la struttura stessa della Terra. Non voglio entrare in merito prendo solo atto di queste ipotesi.

allineamento con carta nautica da Castel del monte

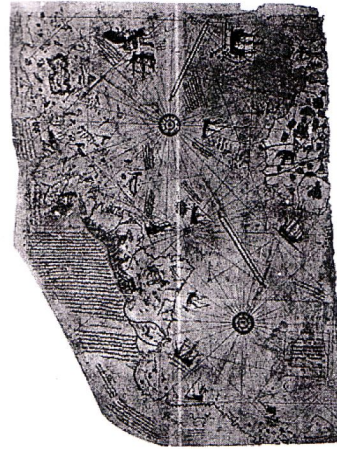
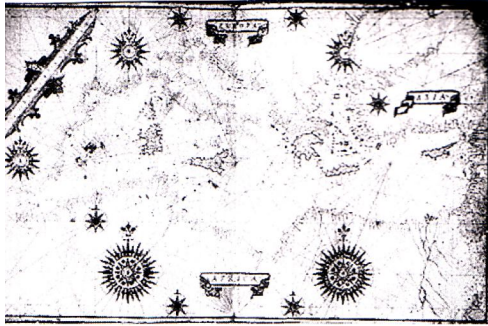
L'assenza di documenti nautici dei secoli precedenti al XIII sec.<sup>43</sup> ha creato non poche perplessità agli studiosi sul fatto che gli antichi popoli conquistatori possano non aver avvertito l'esigenza di una cartografia nautica. Una tesi sviluppata negli ultimi anni prende in considerazione sia le perdite dovute a naufragi e al materiale scrittoria deperibile, sia l'ipotesi che i navigatori dell'epoca costruissero carte nel corso della navigazione, ma non le ritenessero meritevoli di essere conservate.

La tecnica di costruzione delle carte nautiche si basava su rilevazioni pratiche e sulla conoscenza approfondita delle zone da rappresentare; secondo alcuni l'uso di tali pergamene era strettamente legato a quello della bussola e del compasso: la direzione e la distanza erano fondamentali per guidare la nave e l'esperienza dei marinai era determinante per correggere gli errori di rotta. Caratteristica delle carte nautiche era la rete policroma delle semirette che irradiandosi da una o più rose dei venti suddividevano ad intervalli regolari l'orizzonte in rombi. Da ciascuno dei punti nodali secondari partivano altre semirette che, intersecandosi, costituivano un reticolato che copriva tutta la carta: queste linee permettevano di tracciare la rotta che le navi dovevano seguire. La carta, che occupava tutta la pelle dell'animale, si fissava ad un cilindro di legno, oppure veniva divisa in fogli più piccoli e consultata a bordo come un libro. Le pergamene erano accompagnate dai portolani, libri che contenevano la descrizione dettagliata delle coste, degli approdi, dei rifornimenti d'acqua e degli ostacoli che potevano compromettere la navigazione.

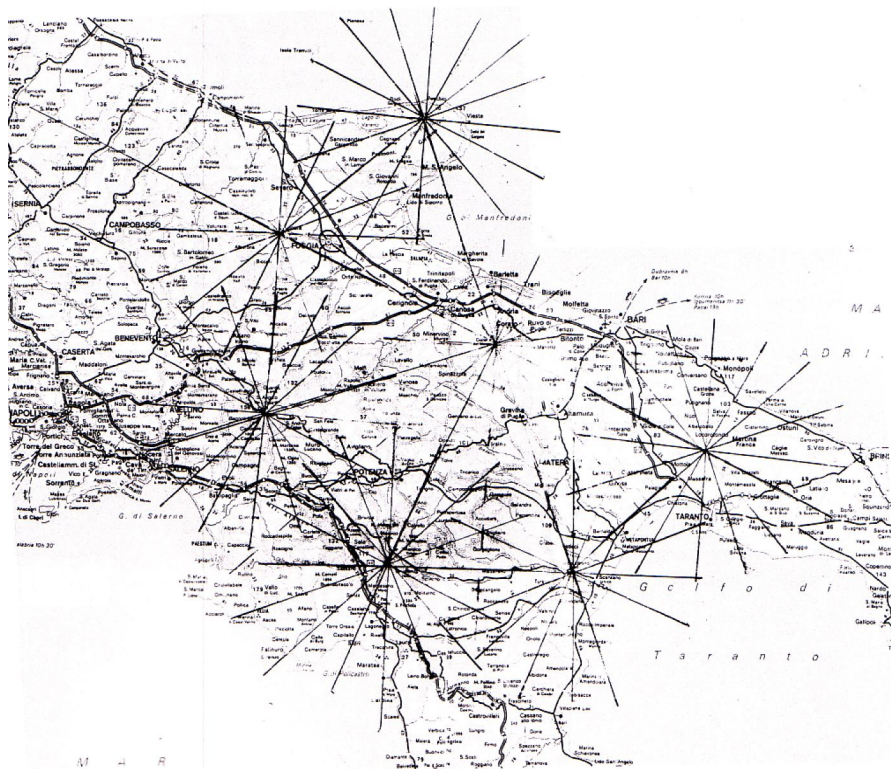
Le carte nautiche medievali sono un prodotto assai preciso per l'epoca. La navigazione era agevolata dalla corsa, o linee di rotta, che mediante gli azimut e la distanza (coordinate relative) hanno consentito di disegnare il profilo costiero con sufficiente affidabilità ed erano quindi molto usate dai mercanti. Le carte nautiche medievali erano accompagnate da descrizioni scritte dell'andamento delle coste, i portolani. Corrispondono ai *peripli* dell'antichità classica greca. Ma le carte nautiche venivano realizzate anche per il territorio. Nella carta nautica medioevale non esiste ancora un reticolo di meridiani e di paralleli, ma un intrecciarsi di linee del tutto particolari, che si fondava sulla rosa dei venti a sedici punte. Queste raffigurazioni, con il loro particolare metodo di costruzione, grazie alla loro buona precisione, influenzarono decisamente la cartografia regionale e furono usate sino al secolo XVII, quando presero il sopravvento le carte in proiezione del Mercatore, indubbiamente migliori ed elaborate su base più scientifica.

---

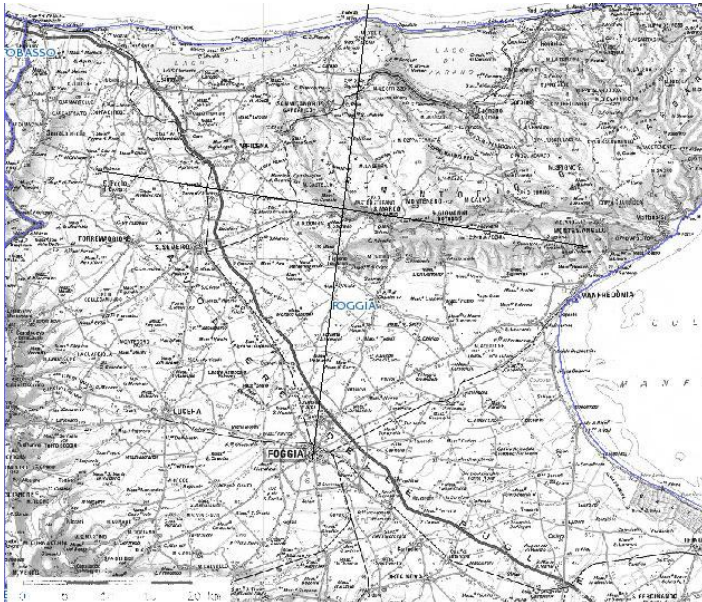
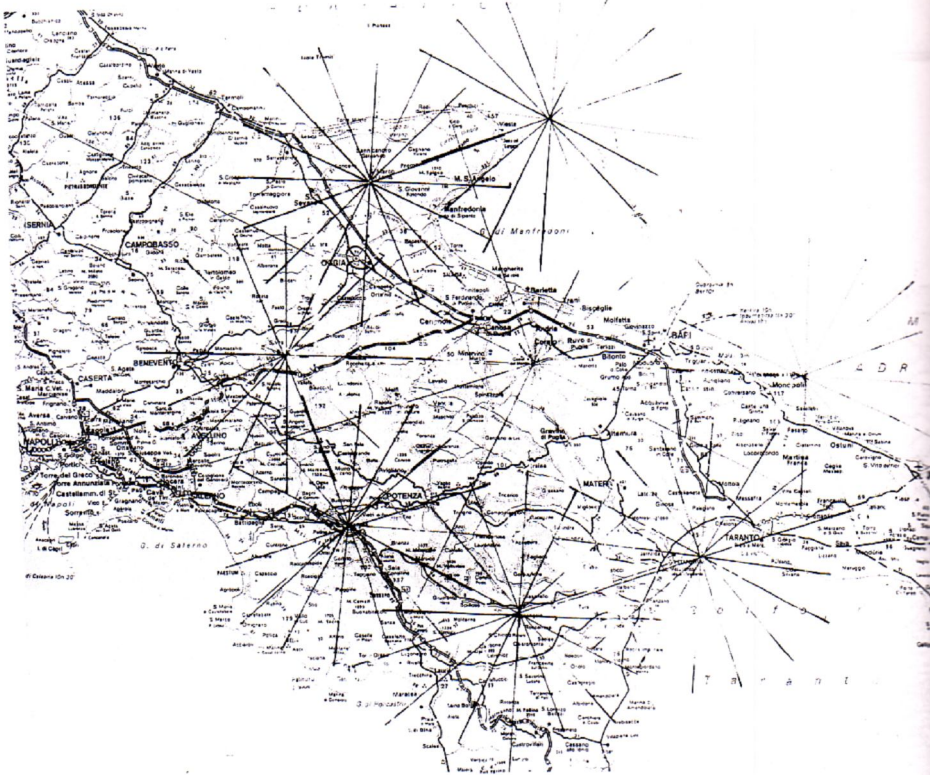
<sup>43</sup> La più antica carta nautica finora conosciuta è la cosiddetta Carta Pisana, pergamena della fine del XIII secolo, anonima e di attribuzione incerta, probabilmente di autore genovese, conservata a Parigi. La carta rappresenta tutto il Mediterraneo, parte del Mar Nero e la costa atlantica dell'Europa sino alle Fiandre.



Esempi di carte nautiche antiche









Si è avanzata l'ipotesi che le torri di Castel Del Monte siano state costruite su una possibile struttura precedente che formava una *stella topografica*. La vetta della collina di Castel del Monte è centrale a tutta la Puglia ed è visibile da una notevole distanza, abbraccia tutta la Puglia, parte della Basilicata e della Campania.<sup>44</sup>

Due possibili stelle di carte nautiche sono state disegnate calcolando la distanza tra il Castello di Lucera e Castel del Monte.

Per lanciare altro "mistero" su Castel del Monte sottolineo che è straordinario il fatto che tracciando delle linee immaginarie dalle torri di Castel del Monte si raggiunga: il torrione interno al castello Lucera e la vetta della Maiella; la cattedrale di Trani; la vetta del monte Vulture; il castello di Oria; il castello di Gravina; la villa romana nel porto di Mattinata ...

#### Luogo di avvistamento e segnalazione

Il pianoro della Trinità essendo posto su un massiccio con ampia visuale e punti di collegamento con altre cime poteva servire come torre e punto di avvistamento per osservare e segnalare la presenza di eserciti o di predatori. Essendoci locali e strade ci poteva essere un posto fisso di guardia che non restava privo di mezzi di sostentamento e di collegamento.

Sulla costa del promontorio furono costruite una serie di torri-roccaforti in punti strategici sicuramente su altri siti precedenti per contrastare e osservare la presenza di navi pirata.

Si può ipotizzare che sul versante sud del promontorio si siano creati punti strategici di avvistamento e di segnalazione. Madonna della Rocca, Castel Pagano, Chierica del Monaco, Volta pianezza, Rignano, Trinità, Monte Celano, Pigiano, Pulsano.

Segnalazioni che potevano essere fatte con piccioni viaggiatori, segnali di fumo e fuoco, specchietti e altri mezzi comprese le staffette a cavallo.

Sul versante costiero del Gargano sorgono le torri di avvistamento: servivano per controllare le coste da pirati, corsari e saraceni. A partire dal 1532 e per oltre 200 anni si costruiscono queste torri che dovevano servire per poter tempestivamente avvisare le popolazioni dell'avvicinarsi del pericolo. Ogni torre doveva essere in vista di altre due e l'allarme era dato con grandi fuochi o suonar di corni e campane. In Capitanata nel 1748 se ne contavano 25. Una delle torri meglio conservate sono quelle di Torre Mileto e Torre Rivoli, molte altre (Sfinale, Calalunga, Portonuovo, S. Felice, Torre Petra, Monte Pucci) hanno perso il coronamento. Secondo alcuni studiosi le torri cilindriche con merli, che sorgono alla foce Est del lago di Varano, sono più antiche.

---

<sup>44</sup> G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.

## Luogo legato alla transumanza

-transumanza

La transumanza, o "allevamento transumante" ha origini antichissime, sicuramente questa pratica era utilizzata già dai pastori dell'antica età del neolitico e paleolitico. Con la romanizzazione la pastorizia poté essere regolamentata meglio sostenuta dai grandi capitali delle famiglie patrizie romane. Durante l'XI secolo nella Costituzione Normanna la transumanza venne tutelata imponendo contro i trasgressori la confisca dei beni e addirittura la pena di morte. I pastori però dovevano pagare il pedaggio sulle vie tutelate. Successivamente con Federico II la transumanza fu ulteriormente agevolata e facilitata nei grandi circuiti commerciali. Con gli Angioini (XIII secolo) la pastorizia andò in crisi perché venne dato più spazio alle coltivazioni agricole. Giovanna II successivamente richiamò in vita la Costituzione Normanna istituendo il foro speciale per gli operatori della transumanza. Per gli Aragonesi la transumanza fu il settore trainante dell'economia. Essi istituirono l'apposita Regia Dogana della Mena delle pecore in Puglia che era diretta dal Doganiere, un alto funzionario governativo. La transumanza è stata per secoli un fenomeno oltre che economico e pastorale anche politico, sociale e culturale che ha segnato in modo indelebile le regioni interessate da essa.

Le greggi venivano condotte dai monti abruzzesi, molisani e campani verso la Puglia (transumanza vernotica, ottobre-maggio) per poi farle rientrare, in estate nei pascoli montani, (transumanza statonica, giugno-settembre). Le greggi venivano obbligatoriamente condotte alle poste di transumanza e agli ovili (*jazzi*) assegnati. I locati pagavano una *fida* (un canone) annuale per l'uso dei pascoli. I locati erano obbligati a vendere i propri animali e i prodotti della pastorizia alla fiera di Foggia, che aveva inizio l'8 maggio. Pagata la *fida*, i locati potevano rientrare con un nulla osta nei paesi di provenienza. La *Dogana della mena delle pecore* consolida il complesso sistema viario,<sup>45</sup> costituito da 15 tratturi (strade erbose a pascolo larghe circa 111 m)

---

<sup>45</sup> I tratturi già in epoca protostorica erano lunghe vie battute dagli armenti e dalle greggi, ma le loro radici affondano nelle tracce millenarie che antichissime genti ricalcarono nelle loro migrazioni seguendo sia l'istinto proprio sia il moto delle stelle, i corsi dei fiumi oppure i colori dell'orizzonte. Prima della costruzione delle antiche strade Romane lungo i tratturi si svolgevano intensi traffici commerciali. Il nome Tratturo comparve per la prima volta durante gli ultimi secoli dell'Impero romano, il termine latino trattoria designava il privilegio dell'uso gratuito del suolo di proprietà dello Stato, di cui beneficiavano i pubblici funzionari e che venne esteso anche ai pastori della transumanza per l'uso delle vie

per un totale di 1360 Km, 60 tratturelli (larghi 37, 18.50 o 27.75 m ) per un totale di 1500 km e 11 bracci (percorsi secondari) per un totale di 161 km. La Dogana, voluta da Alfonso d'Aragona, durò dal 1447 al 1806, interessò e condizionò in maniera massiccia il nostro territorio.

La transumanza non è da considerare pastorizia nomade, cioè senza fissa dimora, e neppure stanziale, ossia con una sola dimora. La transumanza si basa su alcuni capisaldi ben precisi: lo scambio di due pascoli noti in determinati periodi dell'anno; la proprietà e lo sfruttamento diretto del gregge; l'economia di mercato e non di sussistenza.

A Stignano si conclude un tratto di questo enorme sistema viario. Ma non possiamo escludere che ci fossero altri tratturelli o bracci che salivano sulla montagna garganica solo perché manca la documentazione. Secondo alcuni studiosi non sono stati tracciati questi percorsi montani perché nelle varie ricognizioni per la reintegra era antieconomico fare lo studio e la mappatura di queste strade. Come anche fare i calcoli per far pagare il canone di legittimazione per occupazione arbitraria o far reintegrare nel demanio pubblico queste strade occupate dai frontisti.

-il sito e i legami con la transumanza

Il sito della Trinità è un punto di raccordo tra la zona interna del Gargano e la zona pianeggiante del Tavoliere delle Puglie. Attualmente c'è la transumanza breve la statonnicca nella montagna del Gargano e la vernotica nella piana o lungo la pedegraganica.

Secondo alcuni studiosi la montagna interna del Gargano serviva anche come "riposo", se al giungere delle pecore dall'Abruzzo i pascoli di pianura non erano ancora pronti per il decorso siccitoso della stagione.

Dal sito della Trinità è visibile tutto il massiccio della Maiella, e nel tracciare la linea immaginaria che da Pulsano passa per i due cerchi ad est e ad ovest oltre a passare per Civitate si arriva alla vetta del monte Rotella tra Rocca Pia e Pescocostanzo.

---

pubbliche. Guglielmo I il Malo nel 1155, li dichiarò beni demaniali successivamente sotto la dominazione aragonese vennero ridisegnati i tracciati, stabiliti i limiti e codificati gli usi, in seguito sostenuti anche dai Borboni. Nel periodo di massimo sviluppo la rete viaria tratturale si estendeva da L'Aquila a Taranto, dalla costa adriatica alle falde del Matese, con uno sviluppo complessivo che superava i 3000 km. I Tratturi furono strade particolari e, sotto molti aspetti, irripetibili. Disposti come i meridiani (tratturi) e i paralleli (tratturelli e bracci), essi formarono una rete viaria che copriva in modo uniforme tutto il territorio e dettarono in tutto il Mezzogiorno orientale la legge del movimento e dell'insediamento. Furono non solo strade ma anche pascoli per le greggi in transito. Lungo tali assi viari, che potremmo definire autostrade d'altri tempi, sorsero opifici, chiese, taverne e fiorenti centri abitati. Oggi i tratturi non sono più utilizzati come vie di comunicazione di persone, animali e merci, ma sono diventati dei grandi musei all'aperto che costituiscono delle preziose testimonianze storiche e culturali, pronti ad accogliere l'uomo tecnologico alla ricerca di se stesso in sella ad un cavallo, a piedi in bicicletta o sul carro di un tempo. Il decreto ministeriale del 1976, ha definito i tratturi beni di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare economica, sociale e culturale sottoponendoli alla stessa disciplina che tutela le opere d'arte d'Italia.

A Scanno (AQ), si accendono le *glorie di san Martino*, sono uno spettacolo suggestivo perché rievoca anche antiche tradizioni legate alla transumanza. Nell'immaginario della gente questi fuochi dovevano essere visibili dai pastori che erano scesi con le greggi nel Tavoliere delle Puglie. Prima dell'11 novembre vengono preparate tre *glorie*, ognuna delle quali è costruita da 4 *palasciuni* (tronchi) alti oltre 20 metri, disposti a quadrato, e fra di essi viene sistemata la legna, le strutture vengono trattenute da tiranti. La sera di san Martino le *glorie* si incendiano in modo tale che il fuoco arda simultaneamente in tutta la struttura alta 20 m e sia visibile da lontano. I ragazzi e giovani che realizzano le *glorie* si tingono il viso con il nero della fuliggine prima di iniziare a ballare e cantare intorno al fuoco agitando grossi campanacci e oggetti atti a produrre frastuono. Altro elemento suggestivo è la consegna del *Palancone* bruciato alla sposa novella di ogni rione e conseguente elargizione di donativi alimentari, con generale baldoria a base di vino e salsicce nella Piazza del paese.

Il legame culturale, economico ed affettivo creato dalla transumanza tra la Capitanata e l'Abruzzo era molto sentito.

Se i cerchi erano osservatori astronomici e orologi solari potevano essere utilmente utilizzati dalle popolazioni locali per decidere quando era venuta l'epoca dell'anno in cui si dovevano trasferire le greggi verso località di altitudine più elevata all'inizio della stagione calda, o verso il piano all'inizio di quella fredda.

- il pianoro per il commercio e fiera

Ipotizzando la presenza di un orologio astronomico e di un centro culturale legato all'entrata e all'uscita della transumanza si può ipotizzare che questo pianoro sia stato utilizzato come luogo di commercio e fiera per le popolazioni residenti e per i pastori che viaggiavano stagionalmente.

45° da La Mecca

Nel medioevo si è perfezionata la tecnica di osservazione astronomica ad opera di astronomi arabi. Alcuni collocano la nascita dell'astronomia araba all'epoca in cui alcuni saggi indiani recatisi in visita presso la corte di Al Mansour, califfo di Bagdad nel 744, portarono con loro un trattato di astronomia pratica, che subito fu tradotto in arabo con il titolo di "Tavole astronomiche indiane" ("*Zig al Sindhind*", letteralmente canoni indiani) da Ibn Ibrahim al Fazari e da Ya'qub Ibn al Tariq. C'era anzitutto la necessità di disporre di un efficiente calendario per osservare le varie feste religiose alla data precisa, anche in considerazione che bisognava adattare l'esistente



calendario lunare (basato su dodici mesi integrati da un mese extra) con le reali stagioni naturali. Un'altra indicazione astronomica era quella di fornire al muezzin il modo per chiamare i fedeli alla preghiera nelle ore prescritte (su certi astrolabi arabi si avevano curve per le ore delle preghiere). Zenit, Nadir, Almanacco sono nomi ancora in uso nel linguaggio astronomico. Un'altra indicazione astronomica era quella di fornire al credente una regola semplice ed affidabile, la qibla. Col termine arabo qibla (قبلى) si indica la direzione della città di Mecca e del santuario islamico della Ka'a cui deve rivolgere il proprio viso il devoto musulmano quando sia impegnato nella salat (preghiera). L'orientamento viene osservato anche quando debba essere inumato un cadavere d'un musulmano e quando si compie un sacrificio canonico d'un animale, come avviene nel giorno 10 *dhu l-hijja*, nella festività definita 'id al-adha o *al-nahr* del pellegrinaggio detto hajj. In tale circostanza il muso della bestia dovrà essere girato in direzione della principale città santa dell'Islam a causa della sacralità dell'atto.

Il volgersi in direzione di un qualche luogo ritenuto sacro è caratteristica anche di altre religioni. Gli Ebrei pregano, ad esempio, volgendo in direzione di Gerusalemme, mentre gli Esseni pregavano in direzione del sole sorgente.

Nel Gargano si è avuta la presenza continuativa di musulmani per oltre 150 anni prima del X sec. e, quindi, si può avanzare l'ipotesi che questo sito sia stato utilizzato come punto di osservazione per rispettare il culto islamico.

#### Stregoneria e altri riti magici<sup>46</sup>

La *monicheria della Trinità* per un certo periodo fu usata anche per riti evocatori con strani rituali. Il *Karcist* disegnava Cerchi cabalistici e Cerchi evocatori di spiriti al fine di metterli sotto il loro potere sia utilizzando la pelle del capretto sacrificale sia segnando il territorio. Si svolgevano riti sacrificali e nel rituale dell'arte di parlare coi morti si descrivono anche i luoghi.

---

<sup>46</sup> G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.

Nel manoscritto *Il libro della felicità*<sup>47</sup> si dice che *Il gran Re Salomone ... è pervenuto allo scopo di penetrare la dimora la più profonda degli spiriti, che egli ha tutti costretti ad obbedirlo per la potenza del suo talismano, o clavicola... costringere a far obbedire gli spiriti ribelli alla sua prima volontà, avendo penetrato infino alle volte celesti per approfondire i segreti, e le potenti parole che fanno la forza di un Dio terribile e rispettabile... ha fatto scoprire l'influenza degli astri, la costellazione dei pianeti, la maniera di far comparire ogni sorta di spiriti, recitando le grandi chiamate... preparare la verga fulminante,...*

Si ribadisce che *su questo sacro monte sotto la protezione della Santiss. Trinità, della sua Grande Madre e del potente Arcangelo Michele non fatevi vincere dalle potenze delle tenebre, ma siate vigili e attenti perché non abbiate a errare e fallare nel cammino. Su questo monte ci sono tutte le energie per vincere non buttatele ai neri come le perle.*

I vari rituali sono molto complessi e spiegati fin nei minimi particolari, in questo sede non mi dilungherò su questa tematica avendola già sviluppata. Mi preme solo sottolineare alcuni rituali che si svolgevano sul pianoro della Trinità, tralasciando tutta la tematica della "magia" e "stregoneria".

Uno dei rituali recita:

*Il domani della prima notte del detto quarto di luna, con una pietra sanguigna chiamata amatita, la porterete sempre con voi, e vi preserverà dai timori e dalle paure, atteso che lo spirito che avete in vista di forzare ad obbedirvi farà tutto quello che potrà per distogliervi della vostra intrapresa, credendo con tali mezzi di liberarsene e rompere per tal modo i fili della rete che cominciate a tendergli. Bisogna osservare che deve essere uno solo o in tre, compreso il Karcist tenendo in mano la verga fulminante. Per questa operazione è d'uopo scegliere un luogo solitario e lontano dai tumulti, sopra un monte lungo una valle. Prendete un capretto vergine, che al terzo giorno del quarto di luna lo decorerete di una ghirlanda di erba sacra, sulla testa con un nastro verde, in seguito lo trasporterete sul monte dove si vede il sole sorge e tramonta il braccio nudo sino alla spalla, armato di una lamina, il fuoco sarà acceso con legna bianca; voi direte le parole. Mentre la vittima brucerà, gioirete in onore e gloria del grande Adonay, Eloim, e Ariel, Jehova*

Un altro invece:

*Volete fare il vostro patto con uno dei principali spiriti voi comincerete il giorno avanti della vigilia della patto di andare a tagliare la verga fulminante come solito.*

*In seguito vi procurerete una pietra amatita e due candele benedette, e farete l'operazione nel luogo sopra il monte nella valle. Nel luogo opportuno voi disegnerete un triangolo colla pietra amatita, sulla pelle come solito. In seguito mettete le due candele benedette accanto del triangolo, facendo il santo nome di Gesù, affinché gli spiriti non vi possano fare alcun male. In seguito passerete nel mezzo del triangolo, avendo in mano la bacchetta colla grande chiamata dello spirito.*

---

<sup>47</sup> G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007



Il rituale dell'arte di parlare coi morti:

*Il segreto magico per l'arte di parlare coi morti bisogna assistere alla messa di Natale la notte al momento che il prete alza l'ostia v'inchinerete e direte Esurgent mortuit et ac me veniut. Poi salirete il monte e direte: Se tenete sotto il vostro potere colui per la quale io mi interesso; io vi scongiuro nel nome del Re dei Re di farmelo comparire. Dopo di questa cerimonia che è indispensabile da fare, sopra lo toppo prendete un pugno di terra e la spanderete nel recinto delle mure dicendo a voce bassa: Colui che in polvere si risvegli dalla sua tomba e che sorta delle ceneri e che risponda alle domande che gli farò nel nome del padre di tutti gli uomini. Allora piegherete un ginocchio sul toppo volgendo gli occhi all'oriente, e allorquando le porte del sole si apriranno vi armerete di due legni di alloro raccolto nel recinto poi li getterete sulla monicheria dopo, v'incamminerete dalla parte dell'occidente e quando avrete fatto cinquemila e novecento passi vi coricherete per terra tutto allungato, le palme delle mani lungo le coscie, gli occhi al cielo in questa posizione voi chiamerete colui che desiate di vedere, non spaventarvi quando vedrete comparire lo spetto; e voi solleciterete la sua presenza colle seguenti parole: Ego sum te peto, et videre queo. Veduta l'ombra invocata e chiedete quello che credete più opportuno alle vostre soddisfazioni Poi alzandovi ritornate sopra l'istesso toppo dove avete fatto la prima preghiera e sopra lo quale farete una croce colla punta del vostro coltello che terrete nella mano sinistra. Non tralasciate niente e nello stare sul toppo non fate cadere niuna pietra. Tutto questo argomento è stato già trattato.<sup>48</sup>*

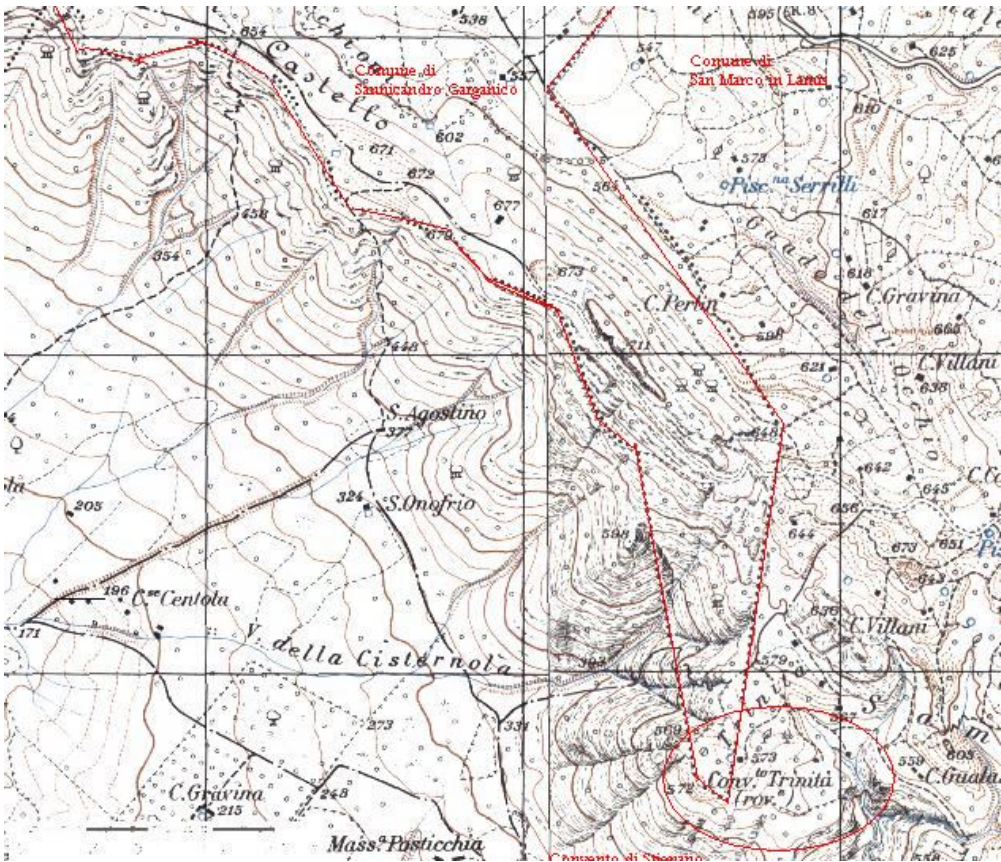
---

<sup>48</sup> G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.









## Alcuni siti interessanti in Archeastrologia

in Italia

Sul valico del Piccolo San Bernardo (m 2188), zona praticata fin dalle età più remote, si trova il cosiddetto "Circolo di Annibale", in realtà un "cromlech" costituito da 46 (in origine circa 54) pietre fitte poste alla distanza media di tre metri l'una dall'altra. Questo recinto megalitico di forma leggermente ellissoidale i cui assi misurano rispettivamente m 84 e 72, venne inesorabilmente danneggiato nel 1862 con la costruzione della strada internazionale. Di conseguenza alcuni menhirs andarono perduti come il dolmen centrale ricordato nella tradizione locale. Il cromlech, risalente all'età dei metalli pare sia connesso a cerimonie di carattere solare legate ai raduni stagionali delle antiche popolazioni della regione. Alcuni arrivano a concludere che il *cromlech* era una specie di Osservatorio astronomico, utilizzato per la determinazione delle stagioni, essenziale per le opere agricole. Purtroppo non è possibile affermarlo con certezza, perché il centro del *cromlech* non è indicato fisicamente.

Alle pendici orientali del Monte Caprino, in contrada di Pianvalle, vicino Como in una grande parete di roccia sono stati ritrovati tracciati numerosi petroglifi, tra i quali alcuni a soggetto astronomico. Alcuni studiosi hanno voluto vedere un possibile osservatorio astronomico in due buche che sono allineate nella direzione del tramonto del sole all'orizzonte locale al solstizio d'estate. Altre tre buche sono allineate nella direzione del sorgere della luna al lunistizio inferiore (quando la declinazione è la minima negativa). Nella direzione opposta poteva essere osservato il tramonto al lunistizio superiore (massima declinazione positiva).<sup>49</sup>

Nel territorio del Comune di Cevo, in Val Savio, provincia di Brescia, sembra ad alcuni studiosi di aver identificato un sito archeologico costituito da cerchi megalitici (Androla, Molinello, Dòs Merlin) con un percorso "sacro" che collega un cerchio megalitico ad una fonte ferruginosa.

Alcuni vogliono vedere in un cerchio di megaliti nella contrada di Poggio Rota, vicino a Pitigliano una struttura di osservazione astronomica. Si tratta di una corona di macigni alti circa due metri e visibilmente lavorati con fori, coppelle e ripiani, disposti in modo da formare un cerchio irregolare. Altri

---

<sup>49</sup> A. Gaspani, *Pianvalle, un tempio proto-celtico*, in *Astronomia*, n. 210 (giugno 2000) pp. 36-45.

due macigni si trovano a poca distanza dalla corona, uno a sud-ovest e uno a nord-est.

Il circolo Is Cirquittus di Laconi è inserito in un complesso di tombe e menhir, è uno dei monumenti megalitici più interessanti della Sardegna. La singolarità del luogo è data dall'allineamento di sette grandi pietre, disposte lungo una linea ad anello, che ha fatto pensare ad un osservatorio astronomico preistorico. Gli studi condotti dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Cagliari in collaborazione con l'Osservatorio astronomico hanno di fatto accreditato tale ipotesi. Le misurazioni effettuate sui ritrovamenti sembrano avvalorare la tesi che gli allineamenti fossero rivolti ad individuare la direzione del sorgere del sole all'epoca dei solstizi. Le pietre, diverse nelle misure e nei materiali, sono attualmente disposte ad intervalli non propriamente regolari dovuti alla mancanza di altre pietre sicuramente presenti in origine, ma la loro collocazione mostra in modo evidente un'intenzionalità circolare. Dai dati rilevati è lecito pensare che, con tutte le pietre originali in loco, fosse possibile completare il quadro delle direzioni solstiziali ed equizionali dell'epoca. Fra le sette pietre di Is Cirquittus spicca una pietra quarzosa, che per il colore bianco e le notevoli dimensioni appare come l'elemento più importante dell'intera struttura.

In Italia sono stati compiuti studi archeoastronomici su diversi castellieri veneti, su alcuni dolmen pugliesi ed in Sardegna.

Un discorso a parte merita l'area megalitica di Saint Martin de Corléans, ad Aosta, studiata dettagliatamente, sotto questo aspetto, dal prof. Romano e dall'autore nel 1991, ove sono emersi numerosi e importanti allineamenti, tra i quali allineamenti lunari, orientamenti sul sorgere del Sole al solstizio d'inverno e allineamenti stellari.

Tra di essi è particolarmente importante quello diretto sul punto di levata di Betelgeuse, brillante stella della costellazione di Orione. I significati astronomici individuati nell'area megalitica sono così numerosi e significativi che ci forniscono ulteriore conferma di come fossero legate, nell'antichità, astronomia e religione.

in Europa

Stonehenge (pietra sospesa, da stone, pietra, ed henge, che deriva da hang sospendere: in riferimento agli architravi) è un sito neolitico che si trova vicino ad Amesbury nello Wiltshire (Inghilterra). È composto da un insieme circolare di grosse pietre erette. Si presume che la costruzione sia databile tra il 2500 e il 2000 aC. Dall'inizio dell'ottocento molte pietre caddero e furono rimesse nella loro posizione attuale dagli ingegneri vittoriani. Il sito è



stato aggiunto alla lista dei patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO nel 1986. Per anni è stato ritenuto un santuario per il culto solare, mentre oggi alcuni sostengono che le pietre di Stonehenge sono allineate con un significato particolare ai punti di solstizio ed equinozio. Di conseguenza alcuni sostengono che Stonehenge rappresenti un "antico osservatorio", anche se l'importanza del suo uso per tale scopo è dibattuta.

Il Ring of Brodgar è il terzo in ordine di grandezza fra i cerchi di pietre dell'Inghilterra. Costruito su un rilievo collinare rivolto a est, oggi sono rimaste soltanto ventisette delle sessanta pietre originarie ed è conosciuto come Ring of Brodgar o Broigar. Le pietre fanno parte di un monumento a terrapieno, di cui ancora si riescono a intuire il fossato e la sponda, con entrate rivolte a nord-ovest e a sud-est. Il cerchio aveva un diametro di circa 110 metri e oggi la pietra più alta misura 4,6 metri. Su quattro pietre vi sono alcune incisioni; in senso orario, dall'entrata di nord-ovest, sono presenti: sulla terza un'iscrizione runica chiamata Bjorn; sulla quarta c'è il simbolo runico delle croce; sull'ottava il simbolo runico dell'incudine e sulla nona pietra un'iscrizione ogamica. I massi furono incisi molti anni dopo la loro collocazione. Il sito risale alla prima Età del Bronzo, a circa il 2500 avanti Cristo. Ring of Brodgar è stato chiamato anche Tempio del Sole, mentre le vicine pietre di Stennes erano chiamate Tempio della Luna, dalla disposizione a falce di luna delle pietre. 137 metri a sud-est si trova infine la Comet Stone che è ritenuta uno dei più precisi indicatori di allineamento nella zona di Brodgar. La Pietra della Cometa è l'unico menhir che abbia questa funzione. Potevano essere delle aree di osservazione astronomica, sia per tracciare la posizione degli astri nel cielo a seconda delle stagioni sia probabilmente anche per calcolare il tempo che passa. Poteva anche essere un centro cerimoniale e magico con la possibilità di alloggiare la popolazione locale che assisteva alle cerimonie o agli eventi. Un'altra teoria è che l'anello di Brodgar sia stato una zona dedicata al culto dei morti, mentre le pietre di Stennes, con il relativo focolare centrale, potevano rappresentare la vita. Sotto quest'ottica si possono immaginare processioni che da Stennes andavano a Brodgar come viaggio simbolico della vita verso la morte. Le pietre potrebbero anche essere state erette in onore degli antenati della costituzione delle comunità agricole nelle Orcadi.

Pietre erette di Stennes formano un enorme monumento neolitico ed il Ring of Brodgar si trova a circa 1,2 Km a nord-est. Il nome Stennes lo fanno derivare da *terra delle pietre*. Le pietre sono tavole piatte spesse circa 30 cm. All'inizio il sito era composto da dodici pietre (alte fino a 5 metri) che formavano un cerchio di forma ellittica di circa 32 metri di diametro, su di una piattaforma di 44 metri di diametro circondato da un fosso. Il fosso è scavato nella roccia e raggiunge i 2 metri di profondità e 7 di larghezza, con una singola entrata sul lato settentrionale. La pietra d'osservazione si trova all'esterno del cerchio a nord-est ed è alta 5,6 m. Le altre pietre minori comprendono un masso quadrato al centro del cerchio dove venivano

cremate le ossa, e dove sono stati ritrovati pezzi di carbone e di ceramiche, oltre ad ossa animali ritrovate nel fossato.

Il cerchio di pietre di Callanish I, in Scozia, consiste in un circolo di 13,1 x 11,3 metri formato da 13 pietre alte e sottili in gneiss di Lewis. Al centro, c'è un'altra pietra, la più alta di tutte (raggiunge i 4,75 metri). Quattro viali incompleti si dipartono dal monumento megalitico, con singole file di pietre verso est, sud e ovest e una doppia fila verso nord-est. Se tutte le file fossero state completate, i loro allineamenti assiali si sarebbero incrociati nella pietra centrale. All'interno del circolo di pietre ci sono i resti di un tumulo circolare a stanza di tipo neolitico, ma gli archeologi non sanno se fu eretto prima o dopo il circolo e gli allineamenti di pietre. Nella zona circostante, ci sono diversi altri circoli di pietre, come Cnoc Ceann a'Gharaidh, o Callanish II, Cnoc Filibhir Bheag o Callanish III e Garyanine o Ceann Hulavig o Callanish IV. Il professor Alexander Thom ritiene che guardando verso sud, lungo il viale di pietre allineate, dietro Clisam, si trovi il punto dal quale sorge la luna piena di mezza estate.

Loch Roag, noto anche come Cnoc Ceann a'Gharaidh, o Callanish II, due pietre cadute e cinque ancora erette formano un'ellisse intorno a un tumulo crollato. In ottobre, dal monolite centrale di Callanish I si vede sorgere il sole esattamente dietro Callanish II. Molti di questi allineamenti possono essere casuali, ma i costruttori di questo complesso megalitico sembrano proprio essere stati consapevoli e interessati ai movimenti del sole e della luna. Vicino a questo circolo si trovano Callanish III e Callanish IV.

Cnoc Filibhir Bheag si trova in mezzo a campi di torba, su una bassa cresta a est-sudest del circolo principale di Callanish I. Del cerchio esterno rimangono due ellissi concentriche con otto pietre erette, di quello interno solo quattro, mentre altre pietre sono cadute o sepolte. Nei pressi si trovano altri due circoli di pietre, Callanish II e Callanish IV.

Su una collina a sud-sudest di Callanish I si trova Garyanine o Ceann Hulavig, conosciuto anche come Callanish IV. Il sito è composto da una bassa pietra centrale racchiusa da un tumulo e circondata da un ovale di cinque pietre erette. Oltre a Callanish I, nelle vicinanze vi sono numerosi altri circoli di pietre, oltre a menhir, e dalla loro accurata collocazione, sembra che i quattro monumenti principali intorno alle coste settentrionali e orientali del Loch Ceann Hulavig siano stati costruiti in modo da risultare visibili l'uno dall'altro. Callanish II e III, sono situati a circa 2,1 chilometri nord-nordovest da Callanish IV.

Diffusissimi in quasi tutto il Portogallo sono i dolmen come il dolmen Anta Grande do Zambujero, nel territorio di Evora: per le sue dimensioni ciclopiche viene giustamente ritenuto il più grande d'Europa. Nella stessa zona sono visitabili anche altri dolmen, tra cui il Dolmen di Valverde. Il Cromlech dos Almendres è costituito da 95 monoliti disposti tutt'intorno, di forma più o meno tondeggianti, uno dei quali presenta incisioni circolari. Un altro Cromlech di pari interesse sta non lontano da Monsaraz: è il

Cromlech do Xerez, formato da una cinquantina di grosse pietre disposte a circolo, in mezzo alle quali si erge un menhir alto 5 metri. I Menhir simili sono diffusi in vari territori, alcuni di proporzioni eccezionali, come il Menhir de Bulhoa, poco a nord di Monsaraz.

In Francia ricordiamo gli allineamenti di Carnac, con i loro cromlech, che presentano numerosi orientamenti astronomici.

Il vicino dolmen a tumulo di Kercado é orientato con straordinaria precisione sul sorgere del Sole nel giorno del solstizio d'inverno, orientamento condiviso dal tumulo di Dissignac (St Nazaire) e da La Roche aux Féés (Essé, Rennes), un gigantesco dolmen lungo una ventina di metri. Anche il tumulo di Gavrinis (Golfo di Morbihan) presenta delle profonde e sconcertanti analogie con il complesso di Newgrange. Il corridoio che porta alla sua camera centrale é il piú lungo di tutta la Bretagna, con i suoi 12 m di lunghezza, ed é formato da 9 tavole sostenute da 23 pilastri, alcuni dei quali splendidamente decorati. La camera centrale, lunga 2,70 m, larga 2,30 m e alta 1,80 m, è coperta da un'unica tavola di granito, di 4 m per 3.

Nei pressi di Carnac, si individua il piú grande menhir noto, il Grand Menhir Brisé, rotto attualmente in tre parti, ma alto, all'origine, piú di 20 metri. Secondo una recente ipotesi, tale monolite sarebbe stato il centro di osservazione di un complesso megalitico finalizzato all'osservazione della Luna.

in Asia

A Dushanbe nella regione del Pamir, nell'area orientale del Tagikistan, un gruppo di archeologi ha incontrato a 3850 metri d'altezza giganteschi blocchi di pietra che si uniscono a rappresentare rettangoli, frecce e figure lunghe dal significato ancora misterioso. Durante alcuni scavi precedenti erano state rinvenute alcune sepolture, che testimoniano la presenza, in quest'area di montagne impervie, di alcune tribù nomadi d'origine iraniana, vissute qui fra l'VIII e il IX secolo a.C. E questa decina, o poco piú, di imponenti massi rappresentano figure probabilmente sacre a quei popoli. Potrebbe essere uno spazio sacro alla divinità solare oppure un sito di osservazione astronomica.

## APPENDICE

*Gragnarile*, s.m. pietraia. Mucchi di pietre che i contadini o i pastori fanno quando liberano il terreno dai sassi. \*gr. Krnaòs, pietroso, sassoso.<sup>50</sup>

*Cromlech*, dalla lingua dei Celti, per i quali *Croum* significava "curva" e *lech* "pietra sacra".

*Menhir* (dal bretone *men* e *hir* "pietra lunga") sono dei megaliti (dal greco "grande pietra") monolitici, eretti solitamente in età della pietra, che potevano raggiungere anche più di venti metri di altezza (come ad esempio il *Grand Menhir* rotto di Locmariaquer nel Morbihan in Bretagna). Potevano essere eretti singolarmente o in gruppi, e con dimensioni che possono considerevolmente variare, anche se la loro forma è generalmente (ma non sempre) squadrata, alcune volte assottigliandosi verso la cima. I monoliti spesso non presentano incisioni e sono completamente lisci con chiara simbologia fallica, molti invece recano scolpite il simbolo femminile di fecondità: le mammelle, segni inequivocabili della dea madre. I menhir sono ampiamente distribuiti in Europa, Africa ed Asia. In n molte zone della Puglia sono chiamate "pietre fitte", in Sardegna prendono il nome di "pedras fittas" e sono presenti in varie zone dell'isola. A Goni (CA) in località Pranu mittedu si trovano menhir allineati in lunghe file e fanno parte di un'area ricca di monumenti megalitici, tra i quali molte domus de Janas. A Sant'Antioco (CA) oltre ai più conosciuti quali Su Para e Sa Mongia nelle zone dei villaggi preistorici è possibile vedere parecchi menhirs, di genere maschile, di forma fallica, con sezione a pilastro; e parecchi menhirs femminili con sezione piano-convessa o concavo convessa. Gli *allineamenti* di Carnai in Bretagna coprono una distanza di 4 km. Gli antichi romani riutilizzarono i menhir come punti di riferimento sulle proprie strade, come cippi stradali: molti menhir si trovano a ridosso delle antiche strade romane o in prossimità degli incroci.

Secondo lo studioso inglese Thom, che ha analizzato diverse costruzioni ad anello in Scozia e nell'Inghilterra meridionale e gli allineamenti di menhir nell'area di Carnac in Bretagna, le misure di queste strutture sarebbero multipli di una stessa unità lineare chiamata "iarda megalitica", di valore pari a 0,829 metri. Molti menhir sono di epoca neolitica, ma la loro costruzione

---

<sup>50</sup> G. e M. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006.



si protrasse fino all'età del bronzo e anche in epoche più vicine a noi (fino alle soglie del medioevo).

Il più grande menhir edificato nel neolitico, quello di Er-Grah, a Locmariaquer in Francia, superava i 20 metri di lunghezza e il suo peso era di circa 350 tonnellate. Attualmente giace sul terreno in quattro pezzi; la sua rottura si fa risalire all'epoca neolitica.

Varie prove acquisite dagli studi archeoastronomici dimostrano che molti menhir furono eretti con il chiaro scopo di utilizzarli come mire per segnare il sorgere o il tramontare sulla sfera celeste di particolari oggetti astronomici quali il Sole ai solstizi, la Luna ai lunistizi e le principali stelle in levata eliaca o lungo il meridiano locale. Infatti dall'analisi di molti templi si è potuto dimostrare che le popolazioni neolitiche erano in grado, con buona probabilità, di calcolare la linea equinoziale, la linea meridiana e di accorgersi della precessione degli equinozi. Tutto questo era possibile scoprirlo studiando l'ombra proiettata da un menhir.

Oggi gli studiosi sono giunti alla conclusione che i menhir non erano solo ed esclusivamente strutture realizzate in pietra ma, in regioni dove era raro trovare quel tipo di materia prima, venivano edificati anche in legno. Ovviamente in questi casi non sono giunti fino a noi molti esemplari a causa della facile deperibilità del materiale utilizzato.

Il *betilo* o (bethel) è una pietra a cui si attribuisce una funzione sacra in quanto dimora di una divinità o perché identificata con la divinità stessa. Il termine deriverebbe dall'ebraico *beth-el* che vuol dire *casa di dio*. Le forme del betilo possono essere molto varie (conica, piramidale, antropomorfa, cilindrica, prismatica, triangolare, ecc.). Sono collocati di norma in posizione verticale. L'origine del betilo è legata probabilmente agli antichi popoli orientali. Si sa che venivano innalzati da Sumeri, Mesopotamici, Semiti, Siro-palestinesi.

Il *dolmen* secondo la stragrande maggioranza degli studiosi è una tomba megalitica preistorica a camera singola. I dolmen forse erano delle sepolture collettive riutilizzabili. Questo spiega perché, in certi dolmen, si sia potuto scoprire resti umani di molte centinaia di individui e di corredi funerari appartenenti di differenti periodi. La realizzazione dei dolmen viene collocata nell'arco di tempo che va dalla fine del V millennio a.C. alla fine del III millennio a.C. In Estremo Oriente l'uso del dolmen si prolungò fino al I millennio a.C. I dolmen sono costituiti da uno o più lastroni orizzontali (tavole) sorrette da più lastroni verticali (ortostati). Nel mondo sono stati recensiti circa cinquantamila dolmen. Circa ventimila si trovano in Europa. Molti esempi di questo tipo sono stati ritrovati in Sardegna ed in Puglia, mentre in Europa si ritrovano nel Regno Unito, in Germania, in Francia e nella penisola Iberica. Il termine *dolmen* inizia ad essere usato nel XVII

secolo, nell'ambito della storiografia francese. Secondo alcuni deriva da due parole bretoni: *t(d)aoI* (forse apparentato con il latino *tabula*), tavolo, e *men*, pietra. Ma alcuni sottolineano che se derivasse dal bretone sarebbe da scriversi in maniera differente, come «*taol-men*» oppure come «*un daol-ven*» (un dolmen) o come «*ma zaol-men*» (il mio dolmen), nel linguaggio bretone per designare un dolmen si dice «*Liah vaen*», insieme ad altre varianti. Altri propendono per un'etimologia differente a partire da «*tolmen*» (parola celtica della Cornovaglia), che avrebbe designato in origine un cerchio di pietre o una roccia scavata.

Esistono tre tipi fondamentali di dolmen:

-i dolmen a corridoio, la cui camera può assumere diverse forme e prolungarsi verso l'esterno attraverso un corridoio più o meno lungo. Sono questi i dolmen più antichi, risalendo al V millennio a.C.;

-i dolmen a galleria coperta, che fanno la loro comparsa alla fine del IV millennio a.C. cioè nel tardo neolitico. Si differenziano dai precedenti in quanto la lunghezza della camera a pareti parallele è superiore alla larghezza. Inoltre il corridoio con cui comunicano verso l'esterno è ricoperto da lastre. Le Tombe dei Giganti che si trovano in Sardegna rientrano in questo tipo di dolmen;

-i dolmen semplici, dotati di una camera che si apre direttamente verso l'esterno.

*Anello*, che può anche non essere circolare, formato da pietre leggermente distanziate o ravvicinate; talvolta è eretto in modo approssimativo (e raramente completo)

Il *circolo di pietre* con masso disteso presente solo in Scozia e Irlanda, è un circolo di pietre nel quale una grande pietra distesa è posta orizzontalmente sul terreno tra due verticali che la fiancheggiano

I *muri a secco* costruito senza calce o altro legante. Le pietre sono disposte accuratamente a strati, con le più piccole e le schegge a riempire le fessure tra una e l'altra. La tecnica della costruzione in pietra a secco si basa sull'uso della pietra come unico elemento costruttivo, senza l'utilizzo cioè di materiali leganti.

Il *tumulo* è un monticelo di terra (o di pietre nel caso del cairn scozzese) arrotondato o di forma allungata sopra una camera di sepoltura o un'altra struttura. Può essere di molte forme diverse e spesso è circondato da un fossato

Il *tumulo a camera* è una sepoltura in pietre senza legante con copertura in pietre e a volte ricoperta di terra, lastre di pietra o di argilla cotta.

Le *specchie* di epoca medievale o moderna che raggiungevano anche i 20 m. di altezza possono essere accomunate ai monumenti megalitici. La tecnica utilizzata era quella della costruzione litica a secco. Generalmente la specchia veniva realizzata secondo uno schema costruttivo che prevedeva la realizzazione di piani concentrici con la posa di grossi blocchi calcarei di forma irregolare. Al centro veniva eretta una torre cilindrica costruita con blocchi squadrati di pietra calcarea. Ai fianchi si riscontra la presenza di rampe di accesso, appena visibili nell'attuale stato di conservazione, che permettevano di accedere alla parte sommitale.

Non è nota la funzione attribuita in origine a questi monumenti megalitici dai loro costruttori. Le congetture degli studiosi rimangono ancora prive di solide conferme e sono da considerarsi tuttora non decisive.

Alcuni studiosi, ad esempio, hanno avanzato l'ipotesi di una funzione di avvistamento, suffragata dallo sviluppo in altezza, dalla presenza delle rampe di accesso e dal fatto che le specchie, almeno quelle di dimensioni maggiori, sono preferibilmente collocate su delle alture.

L'etimo potrebbe derivare dal latino *specula* (osservatorio), potevano rappresentare un sistema di vedetta e insieme ai "paretoni" (le mura messapiche) potevano costituire un sistema difensivo efficace.

Altri invece, sono propensi a riconoscerci una funzione sepolcrale, conformemente a quanto accertato per altre formazioni megalitiche, quali ad esempio i dolmen. È plausibile, invece, che fosse un modo per raggruppare le pietre di risulta provenienti dal dissodamento dei terreni destinati alla coltivazione o al pascolo e che non potevano essere utilizzate per costruire casette, pagliai o muri a secco. Così in una piccola superficie di terreno si accatastavano le pietre per occupare meno spazio possibile.





Sito d'Importanza Comunitaria  
denominato Bosco di Jancuglia – Monte Castello

Il pianoro della Trinità è stato inserito diverse volte nel perimetro del Parco nazionale del Gargano, attualmente è fuori anche se è nel Sito d'Importanza Comunitaria (SIC IT9110027) denominato Bosco di Jancuglia – Monte Castello con tutti i vincoli annessi.

DENOMINAZIONE: BOSCO JANCUGLIA - MONTE CASTELLO

DATI GENERALI classificazione Sito d'Importanza Comunitaria (SIC)  
codice IT9110027

CARATTERISTICHE AMBIENTALI: Substrato geologico di calcari oolitici del Giurassico superiore. Substrato pedologico di Terra Rossa. Il sito è caratterizzato da una vegetazione boschiva in parte costituita da specie arboree sempreverdi (Leccete) e in parte da essenze caducifoglie. Dove la vegetazione arborea è stata eliminata dagli interventi antropici si estendono delle praterie erbacee substeppe. Presenza di una delle maggiori doline di Italia. Vipera aspis hugyi sottospecie endemica dell'Italia meridionale e della Sicilia

Comuni Rignano garganico, Apricena, Sannicandro garganico, San Marco in Lamis.

HABITAT DIRETTIVA 92/43/CEE Foreste di Quercus ilex Praterie su substrato calcareo con stupenda fioritura di Orchidee (\*) (\*) Habitat definiti prioritari ai sensi della Direttiva 92/43/CEE: habitat in pericolo di estinzione sul territorio degli Stati membri, per la cui conservazione l'Unione Europea si assume una particolare responsabilità.

VULNERABILITA':

Si tratta di estensioni boschive in discrete condizioni vegetazionali, che potrebbero essere danneggiate da utilizzazioni improprie e/o irrazionali. L'habitat più a rischio comunque è quello costituito dalle pseudosteppe a causa della loro facile distruzione per messa a coltura. Pericolo d'incendi, tagli abusivi, pascolo



## Conclusioni

Caro amico, ormai sei giunto alla fine della lettura e sicuramente ti chiedi cosa pensa Gabriele di questa ricerca.

Premesso che in questo sito del pianoro della Trinità non sono arrivati né extra-terrestri, né UFO, né grandi personaggi della storia ufficiale.

Io credo che "gente semplice" ha vissuto in questo territorio e ha lasciato il suo segno.

Cosa faceva questa "gente semplice"?

Non lo so.

Come un notaio io riporto e constato solamente che ci sono delle strane strutture in pietra disposte in un modo molto ordinato.

Cosa sono queste strane strutture in pietra?

Non lo so.

Ho solo avanzato diverse ipotesi di ricerca, volendo ci sarebbero anche altre "strade", che vanno valutate e studiate.

Anche se ho una mia idea personale non la espongo perché è solo una supposizione che deve essere attentamente vagliata da ulteriori ricerche in sito con strumentazione più adeguata

Buon lavoro a chi vuole continuare.